Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.e.17.4

BANCHIERI, ADRIANO

La Fida fanciulla, comedia esemplare di Camillo Scaliggeri dala Fratta, con musicali intremedi apparenti et inapparenti. Al molt'ill. signor il sig. Leone Droghi

Tebaldini, Bologna 1629

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.
Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
83
E 17
4



LA FIDA FANCIVLLA

Comedia eremplare
di Camillo Scaliggeri dala Fratta
Con Musicali intremedi
Apparenti et inapparenti
Al Molt'Ill. Signor
Il Sig. Leone Droghi

Con licenza de Superiori

In Bologna p Nicolo Tebaldini
1629.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
83. E. 17

MOL. ILLVST. MIO SIG.
e Patrone Osseruandissimo.

TRatta la presente Co media quanro siano beneuoli i Signori Bolognesi de' Fora- stieri. Vos Signoria come nobi. le, e virtuosa, è anche concorren te all'vniuersale amore de' suoi compatrioti. Il Theatro quì rap presentante è l'Illustriss. Città di BOLOGNA Madre di Studi ; l'Autore dell'Opera è forestiere; I Recitanti d'essa rappresentano Forastieri: & io, che à Vos Signo ria la dedico pur viuo in questa Città forastiero di natione, ben

che terriero d'affezione. Ella in tãto applaudi l'Autor dell'Opera, e recitanti, e me in particolare, che con affetto di cuore glie l'appresento. sperãzeuole di gratitudine, acquisto della di lei buona gratia, e riuerẽte le bacio la mano. Della mia Stampa il dì 12. Decembre 1628.

Di Vostra Signoria Mol. Illust.

Deuotiss. Seruitore

Nicolò Tebaldini.

SONETTO DELL'AVTORE

A MOMO.

SCorta de'liguacciuti MOMO audace,
Tù, che gatte a pelar ogn'hora pigli,
Senza temer lor morsi, ò acuti artigli,
Verso di me ti prego esser verace.

Se qualche chiaccheronc tuo seguace
Ne i scartafacci miei moue bisbigli,
Tù te l'accosta, e ne l'orecchio digli,
Che il bello bel nõ è; ma il bel, che pia (ce.

MOMINO car con questi fà mia scusa,
Che l'Ose d'Aganippe non conosco
Ne men su'l ruolo son d'alcuna Musa.

Son nato in Lombardia mi nõ sõ Tosco,
Scriuo a mio modo, e leggo a quel d'al
Il pã da cani, e il biãco riconosco. (trui

RECITANTI.

Il Teatro rappresentante è Bologna, Città Madre di studi.

PRIMA FAMIGLIA,

1 Osimiro Palmieri Dottore Pisano.
2 Smiralda di lui sorella.
3 Lucilla di lei figlia.

SECONDA FAMIGLIA.

4 Tofano Beltrami Mercãte Venetiano.
5 Leonido suo figliolo creanzato in Siena.
6 Fichetto dalla Vallada lor seruitore.
7 Buschetta Ferrarese lor serua.

SENZA FAMIGLIA.

8 Il Capitano Tiff Toff Trapatapatà.
9 Boccalazzo da Val Camonega capo di due liuree. L'vna di Facchini. Di Staffieri l'altra.

ES-

ESSEMPLARE ALLEGORICO

Al Cortese Lettore.

E' Cosa credibile, che l'antico Impero Romano, mentre hebbe libero, ed assoluto dominio di tutta questa gran machina terrena; fosse anche accoppiato d'ardui, ed importantissimi affari al governo di essa. Onde tal fiata, si compiacquero darsi alle ciuili recreationi, per più corraggiosamente intraprendere le tralasciate cure. Diuersi furono i trattenimenti; il correr de' barbari, i trionfi, le giostre, i tornei, il carneuale, il feriagosto, e simili; ma trà questi, e di maggior lor gusto stimata fu la Comedia, come ne testificano Plauto, Omero, Terentio, Virgilio, & altri antichi celebri iscrittori, giudicandola essi vn'Idea dell'vmane azioni; e fù talmente fauorita, che nõ sdegnauano, anzi ingeniuano i figli de i principali Senatori in quella recitare. Tali trattenimẽti vediamo anche oggidì trasmandati, e tollerati nella moderna età, e talmente è fauorita la Comedia, che appresso i Prẽcipi in feste principali, ed occasioni di nozze, par, che senza il gustoso trattenimento di essa restino imperfette. intendendo per Comedia quelle intrecciature di moralità esemplare, mista in discorsi, e ragionamenti seri, e faceti, senza oscenità, mali costumi, parole, & atti contaminaci alle caste orecchie di chiun

que ne stà spettatore, si come nella seguẽte puossi comprendere.

Dal Sig Osimiro Dottore.

VEdino gl'huomini di grauita' inuigilare alla cura delle sorelle in stato vedouile, ed hauendo esse figlie da marito concorrere, & ingerirsi siano collocate all'onor mondano, il tutto anche con sodisfacimento d'esse fanciulle, che denono perpetuare al legame loro assignato, e quelli, che hanno pie obligationi effettuarle per quiete di loro istessi.

Dalla Signora Smiralda Vedoua.

PIglino documento le madri vedoue, far sì, che il di loro esempio serua alle figlie per educatione collocarle all'onor del mondo, al proportionato tempo, per isfuggire i gelosi incontri, ne lasciarsi essa sinare dall' nteresse di poca dote maritarle in vecchi, in discoli, in scalpestati, deformi, e mostruosi.

Dalla Sig. Lucilla fanciulla.

IMparino le sanie fanciulle da marito darsi alla ritiratezza, acquistando quelle poca riputatione, che tutto giorno vagabondano all'vscio, e finestre, siano obedienti alle madri, e parenti loro di matura età, & oneste, e se riconoscono amante sia il lor fine giugnere alla palma dell'onore.

Dal Sig. Tofano Mercante.

COnsiderino gl'hùomini di matura età non lasciarsi trasportare da'sensi giouenili, e mentre hãno figli in eta amogliabili, cercare l'aggiungimento di prole in quelli, perche operando il contrario, nè vẽgono per lo più ammirati, e dalle mordaci lingue slodati, seguẽdone disgusto al figlio, e risse communi.

Dal Sig. Leonido giouine,

L'Obedire il figlio al padre non può errare, mentre l'obedienza paterna consiste in azzioni lecite, ed oneste, e puro quando il figlio conosce il contrario nelle operationi paterne, cercar deue cõ modesta maniera operar quei mezi atti alla recognitione di tale abbaglio, senza contristare la cura paterna; ma sempre con quella vsar termini di buone paroie, poiciache in fine l'amor paterno è grande verso il figlio ornato di virtù, e modestia.

Da Fichetto seruitore.

VEdino i seruitori condescendere per amore, ed obligo al seruitio de'pa-

troni,e mentre hanno vecchio,e giouine da seruire andar temporeggiando alle di loro volontà, e quando tali volontà siano trà di loro contrarie,seruirsi del giuditio,a quella, che piu decente le pare, ne mancare si all'vno,come all'altro fedelmente seruire,& obedire.

Da *Buschetta* Serua.

APprendino le Donne nate di bassa conditione darsi,a viuere delle loro fatiche imparare d cucire, filare, far bucati, cucinare, e vestirsi di rozi panni,e pompesi costumi,ed occorrendo darsi alla seruitù esser vna spada infatticabile sempre maneggiante per casa,esser fedeli nelle sustanze del padrone,parlar poco, ed operar assai, mentre vengono riprese dalla padronanza,star ad vdire,non contradire,il che operando tal volta oltre il buon nome aggiungesi buona fortuna.

Dal *Capitano* Tiff Toff.

Clascuno apprendi non ingolfarsi talmente nella singolarità di voler sourastare a gl'altri,ch'ei ne diuenga trattenimento del volgo popolare;e chiunque viue infarinato in qual siasi virtuosa professione, essendo il Topo,non si reputi il Molinaro,poiciache gonfiando le veli nel mare dell'albagia,ingolfasi alfine nel profondo oceano della Pazzia.

OR-

ORDITO FAVOLOSO.

NEll'Illustrissima Città, insigne madre di Studi,ed amatrice de' virtuosi forestieri BOLOGNA, *abitano in vno stesso vicinato due famiglie;capo dell' vna,è* OSIMIRO *Palmieri Dottore Pisano, ed insieme vna di lui sorella* SMIRALDA *vedoua,quale hauevnica figlia* LVCILLA, *capo dell'altra casa è Messer* TOFANO *Beltrami mercãte Venetiano,con vnico figlio* LEONIDO *creanzato in Siena; tiene seruo,e serua, quello* FICHETTO *del stato Bergamasco, e questa* BVSCHETTA *Ferrarese. Tofano ricerca dal Dottore Osimiro Lucilla sua nepote per moglie senza dote;del cui suono raggua-gliata Smiralda dal fratello,spinta dall interesse se ne compiace; ma Leonido ciò sapendo, pongono Smiralda in gelosi raggionamẽti di ceruello, in fine doppo moltiintricati viluppi guidati dal scaltrito Fichetto,restano accoppiati in nodo coniugale i giouanisposi, ed i vecchi delusi,Tofano in fine ammogliasi con Smiralda;si come Osimiro auendo vna particolare obligatione amogliarsi con donna ponera,e senza dote, compiacesi.e positiuamente s'accasa con Buschetta Ferrarese. Onde ne seguon triplicate nozze.*

PRIMO INTREMEDIO
Apparente in Musica.

Mascherata d' Arcieri.

MADRIGALE.

Cleco Saettatore
E'l Faretrato Amore;
*D*onne, che Linci sete,
Ei lumi d'Argo auete;
Ciascuna di voi i cocchi
Saette fulminanti,
Che tenete ne gl'occhi, a mille amãti,
E se vi mancano archi (chi.
Compratene da noi, che ne siam car-

PRIMO INTREMEDIO
INNAPPARENTE,
Cantato con tre voci nel Chittarrone.

MADRIGALETTO.

MEntre LVCILLA miri
I bei celesti giri,
Il Ciel esser vorrei
Acciò ne gl'occhi miei
Fiso tù riuolgessi
Le tue vaghe pupille,
Io vagheggiar potessi
Mille bellezze tue, con LVCI mille.

PRO-

PROLOGO

Bologna Madre, e Mestra de' studi in natia fauella Bolognese.

CV', cù: m'cognossiù? zintilissm ascultadur, dsiderau sauer cha sippa? Al disgn cha port in man con la Torr d'la snè, e la Torr mozza, Bona? mò dsì pur d' sì, casson Bulogna. Asson digh qula Bulogna tãt m nzuna pr tutt l part dal mõd pr essr la Madr, e Mestra di Studi, cupiosa d' tutt i bien imazinabil; qui ann staro a diziffarar l'm prutugatiu; chi l'vol licza al DSCORS dla lengua BVLGNESA liurzol tant gustos pr la só dulcezza ai terrier, e furestier, ch'in spazi d'quattr ann l'è sta arstampa tre bott; li sù al sliez l'mi grandezz, e in particular quant sempr asson tta mrosa di furastier, e trà i nuul di prlunaz cai ho accarza, n's'sà s' Carl Quint viegn da mi a fars metr la crona in co?e pr mazor mia cur uburazion in tal miè Studi l'Catdr eminent, i dcisur dla *Roda*, e altr cargh d'importanzia ninè fauuri tutt virtuus, e Duttur furastier? mo ch'd regna, n's'sa, ch'pr al mie insegnar, e dulcezza d'parlar, ogn'ann'i corn in frotta cm'i sturn tan Princp, Barun, e altr Sgnur, non sol Italian, mo Vltramuntan ancora? mo dou lassegna

tant

tant ſcular,ch's'addutaran d'pais veſin,e luntan?axunxema ancora, e diſema quãt famei d xintil homn,quant ztadin, mercadant, e butgar laſhn la sò città pr vegnir a ſtar miegh.Sè è è è è ann la finire mà,e dou na ſs ſta tattara ? Bona mò ch nal saſla naſs,ch mi, e i miè Bulgnis hauen ſempr accaizà i virtuus furaſtier, mo ch'vaghia digand di virtuus? ancora i Bulugnis d'znia baſſa,e mecanica volin ben ai furaſtier,a nn v'dirò altr ſin ai ladr Bugnis hã goſt eſſr ſeuua da vn Boia furaſtier. Ols ſinë a ſt' xanxũ.prche ogn curt zuogh è bell,e ogn bel cãtar vien a nuoia.Sta ſira a ſi vù altr'Sgnur,e Dam arcolt a pguoi quì in cà mia,pr ſintir vna Cumedia nouua, vneſta, mural,alliegra, e eſemplar, al nom dla qual ſnament axxgnarò digandi LA FIDA FANCIVLLA; e prche a'sõ(cmod zà aio ditt)mroſa di furaſtier, ann ſintrù ngun recitant Bulgnes, mò prch?pr ſtar in prpuoſt d'vnurari'furaſtier. L'Autor è furaſtier,i Recitant ſon furaſtier,vù altr Bulgnis purtà amor ai furaſtier.Donca ngun darà libell, mò tutt s'cumpiaſran d'ſtar attient pr ſentir; e quãd pò la Cumedia ſarà finì am aſsgur ch tutt quanta si,con ſtuflar, e ſchiamazzar d'man, e d'piè a diri miegh in bona vos. Viua Bulugna acarzadora di furaſtier,

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Leonido. e Tofano.

Leonido *Dede combiato al ſeruitore, ed alla cuciniera,bora hà anche mandato Fichetto a Ferrara,ne poſſo rinnenirne il perche; onde in proceſſo di tempo non sò Signor Padre come ne reuſcirà viuere ciuilmẽte ſenza ſeruizio di fameglia baſſa.*

Tofano. *Fio mio,mi ne voio in caſa ſeruitue de fameia baſſa, ſin tanto nò ghe bauemo vna moier legittima patrona col baſton in man del dominio; all'hora poderemo couerzer i occhi alla diffidanza; in tanto mi ho dao ordene al noſtro Ferrier de metter chiauaure, e caenazzi a tutte le noſtre porte,caſſe ſcrigni, e banconi;ſimilmente, e mi ſon appaltao con vna noſtra brighente qà in veſinanza, che ogni mattina la vegnirà a reſar ſuſo i ſtramazzi,ſcoazz ar la caſa, ſuodar la zangola,e orinali; arente ſu l'hora dal deſinar e cena vegnarà vu ceſtariol,che ne portarà dal paſtizzier ch*

la teſſe

la teſſera, el tutto cotto, e ben cõdizionao conueniente al noſtro vitto neceſſario, con maſſa vtele, e vadagno.

Leonido. *i perdoni Signor Padre s'io fauello liberamente ſeco; non lodo (mentre ella non haueua altra legittima cauſa) licentiar la ſeruitù; che ſe bene viſcore l'vtile intereſſato, agguagliauiſi però quello dell incomodità; ſi come non lo permette la dì noi riputatione.*

Tofano. *Daſpuò, che ti con viue raſon me sforzi a dirte la cauſa, che mi hò cazzao la ſeruitu e fuora de caſa te la voio dir. Vna mattina così accidentalmente à ſtra hora, vegno à caſa, e transferendome in cuſina triouo el ſeruidor con la ſofiniera vn de quà, e vn de là caualcai trauerſo à vn ſcagno, e li faſeua rialto con vna frittaia rognoſa, meza fornaiella pan de ruzzelo, e vn boccal di vin de quel, che beuemo nù, tutto alla barba delle mie grame ſuſtantie, de quà mi preſe l'occaſion, e perche i ſe mandaua la balla l vn all altro ghe fiè i sò conti ghe ſborſette el sò ſalario con eſilio perpetuo fuori di caſa mia, de muodo, che per l'auuegnir ſaremo ſeguri, e de pì co nol ghè ſarà in caſa prouoſion magnatiua, i ſorzi batterà el portante, accopparem i gatti, e a ſtò muodo caſa noſtra ſarà libera da lari domeſtighi, e ſalvadighi.*

Leo:

Leonido. *Non potria Vos Signoria ſin tanto ch'io pigli moglie prouederſi d'vn ſeruitore, ò ſerua d'età matura, almeno ſe non per altro alla cura di caſa, & alli ſeruizi manuali occorrenti?*

Tofano. *Moier, te digo de nò, ogni dretto hà el sò rouerſo, ſe tiolemo in caſa vn ſeruidor zouene, beſogna molto ben auergerghe i occhi ſoura, e zò mi zò, che mi digo, s'el tiolemo vecchio, el gramo non puol reſiſtere alle faighe. Chi chiappa in caſa vna maſſera zouene, tutt'el zorno sò mare, ſoa amea, e le viſine intorno alla caſa, traghettando per la porta, per i balconi, e ſin da i coppi mine di pan, mantili di farina, fiaſchi di vin, bottazzoli de oio tocchi di formaio, e pezzi di preſutto; e per vltimo tiolandola vecchia, cò la ſente l'odor del peuere la ſtranua ſul guazzetto, la puina ghè caze da' i occhi nel bronzo dalla maneſtra; la ſe ſpua in man cò la tonda le polpette, e la gozza ghè caze dal naſo, trà l'oio, e l'aſeo, cò la miſſia la ſalata.*

Leonido. *A tal, che ſe tutti haueſſero dubbiezza ſimili ogni Cittadino viuerebbe alla Stoica come tanti Diogeni ciuici, ſolliciti dunque Vos Signoria ad amogliarmi, per hauere in caſa donna di comando, che come intereſſata inuigilerà anche alla fedeltà della ſeruitù,*

uero

onero vuole Signor Padre, ch' io me ne procuri vna di mio, e di lei gusto?

Tofano. Pian vn poco, nò voio tanta sollecitudine, perchè chi corre in furia, porta perigolo vrtar de boni stramazzoni, ghe vuol maura consideration. Horsuso Leonido vien con mi fin in piazza, che voio vn tal mio scruitio de rilieuo da ti

Leonido. Sarò sempre prontissimo alli suoi comandamenti.

SCENA SECONDA.

Smiralda, e Lucilla.

Smiralda. L'Onore figlia mia vè è la più pretiosa gioia, che posseder possa vna fanciulla da marito come sei tù. Il farsi vagheggiare à tutte l hore alle finestre, e sù la porta non l apporta acquisto di buona nominata. O quanto è lodeuole la ritiratezza, tutti dicono, ò che buona giouine, vedi com'è sania. ed honesta? merita per la di lei modestia ogni buon partito, e felice reputasi quel lo cui le tocca in sorte esserli marito. Si come all'opposito odesi sussurare; sò, chi haurà tal moglie stà fresco ch? vedi vn pò là, che herlicca, e cinguettiera con tutti vuol la berta, di modo, che diuiene la fauola del vicinato. ò non occorre poi dire sono male lingue, non bisogna dico

dico dargliene occasione; Vna fanciulla sauia, che se ne stà alla cistella da cucire, all'origliere da merli, e reticelle, al telaio, arcolaio, conocchia, ed assistere à fatti manuali di casa, fugge l occasioni mormoratorie.

Lucilla. Madonna madre a dirlaui fuor de denti, hò più bisogno d'aiuto, che di conseglio; s io starò a vostra bada senz' altro mi seccherò sul piede. Tutte le mie compagne, che andauamo dalla Maestra di leggere, e cucire, anche in età à me minori, tutte dico i vedo collocate all'onor mondano, ed à me tocca grattarmi il capo Vi ricordo, ch'io hò compito il diecinonesimo, ed entrata nell'anno ventesimo; da me non è mancato più volte vosco passarne il motiuo, ed anche col Signor izzio; ma da vna bauda riceuo chiacchiare, dall'altra barzellette, tutto giorno mandata di girella in rotella, ombè vscirò io dalle parole a fatti.

Smiralda. Ah linguacciuta stà sì bene chi così responde si a sua madre ch? ò giouù tù d'oggidi sentite vn poco lì, che parole son coteste? sò, che sì io, che al mio tempo le fanciulle da marito erano così arditè? non vorrei farti cattiuo augurio vè Lucilla; ma cotàta arditezza di lingua mi porge in animo, che quãdo sarai maritata vuoi riuscire vna superba femina

na dicono i naturali, che per la lingua della pecora si conosce di qual colore ne riesce il capretto, se la lingua nell'evene è bianca, rossa, nera, ò mista, parimente bianco, rosso nero, e misto è il capretto, così dalla lingua d'vna fanciulla come sè tù puossi congietturare buona, ò mala naturalezza ne' progressi.

Lucilla *Cotesti vostri consigli, amaestramenti, esempi, e comparationi, non è suono concertato al mio ballo, dicoui, che voglio marito, nò fauello già in lingua tedesca? voglio marito, alla terza, parmi pur anche hauer tagliato assai bene il scilinguagnolo, voglio marito.*

Smiralda. *Ah prosontuosa insolente, aspetta vn poco, ch'io mi caui vn zoccolo, darotti ben io vn marito, che tù non vai cercando, lingvacciutaccia.*

Lucilla. *Ombè, teneteмi dietro, sò ben io ciò, che farò.*

Smiralda. *Sei fuggita in casa? aggiungerotti ben io dà tempo, che tu non vi pẽserai.*

SCENA TERZA.

Osimiro, e Smiralda.

Osimiro. *CHe fracasso, gridalesmo, e rãbazzo è cotesto, ch'io sento alla porta del mio studio? scriueuo vn tal paragrafo à certa oppositione in iure, e tal-*

talmente m'hessi intronato il capo, che vinto dall'ira, tutto collerico, bò attassato nel muro il calamaro, e stracciato la carta in mille pezzi.

Smiralda. *Perdonatemi Sgnor fratello, ciò è scorso inauertentemente; Lucilla è diuẽtata da alcuni giorni in quà vna superba fanciulla, e più, che l'amonisco, e le porgo consegli da buona madre, ella vie maggiormente ingallozzasi, ne riceue i buoni auuertimenti materni; ed hora sfacciatamente hemmi venura alla vita e con faccia vitriata m hà detto vuole, ch'io le dia marito e quello, che più mi preme, hauer ardimento replicarmi alla scoperta in viso, che se non vi prouediamo noi, prouederassi da se stessa, che ve ne pare Signor Dottore?*

Osimiro. *Più volte à me anche n'hà passato il motiuo; Sorella mia, se vogliamo metterne le mani al petto, spogliati dall'interesse, à me pare, ch'ella habbia nõ vna, ma mille ragioni; non vedete, ch'ella trouasi vna ventina d'anni in somma, che andate aspettando? non sapete, che vna giouine in casa da marito, comparíscente come è Lucilla, è mercatanzia da naufragio? ditemi vn poco mia sorella, quando vostro marito Ranfilio sgabellò per l'altro mondo non vi bà lasciata vsufruttuaria donna, e madonna per tutt'il corso di vita vostra di tut-*

te le sue facultà, sub hac conditione, che voi habbiate da maritar Lucilla? così dice il testamento, hora, che aspettate? se viene da voi la nutrite di vento? se viene da me la pasco d'aria, a tal che un giorno passa un giorno, s'ella prorompe in risentimento hà ragione, e voi non douete più allongare la buona mente di suo padre, tocca a voi sorella mia.

Smiralda. E' vero, che la buona ricordanza di Pamfilio mio marito obligami a maritar Lucilla; ma volendole dar dote conforme al nostro grado, a me saria un gran tracollo, essendo vedoua ed hormai auicinandomi alla vecchiezza, alla quale bisognami pensare; mi sono però sempre persuasa a credere, che voi mio fratello dobbiate cõcorrere a parte della dote, essendo in età senile vedouo comodo, e senza figli.

Ofimiro. Tutti sanno il fatto loro, e poi che siamo in buona congiuntura voglio che voi sappiate il mio; e vero ch'io son'assai comodo da par mio, ma è però anche vero, ch'io hò una tal mia obligatione d'amogliarmi in una pouera, che non possegga al mondo cosa alcuna, di modo, che nõ recãdomi dote a casa, e trouãdomi anche in età atta alla generatione, a me anche me s'appartiene il penfier vostro della vecchiezza.

Smiralda. Di modo, che non occorre hauer speranza di nulla sopra il fatto vostro, è và tù fà fondamento sopra un fratello eh?

Ofimiro. Piano sorella mia non assaltate così subito la rastelliera dell armi sentitemi, che sono per dirui cosa di vostro gusto; dicoui per tanto, ch'io mi trouo alle mani un stupendissimo partito per maritar Lucilla senza, che voi spendiate è sborsiate dota d'un bagattino; anzi che'l marito, che la desidera, s'essibisce non solo pigliarla senza dote; ma far gliela lui, vestirla, ed abbigliarla cum cæteris requisitis, in somma condurselæ a casa gratis, & amore, che ne dite?

Smiralda. Capperi, questa è una mia gran ventura fratel mio mentre habbiamo tempo non vi perdiamo tempo.

Ofimiro. Vi è però un osso da rodere, essendo lo sposo in età vicino alla sessagenaria.

Smiralda O così lo voglio io, huomo maturo, e riposato.

Ofimiro. Il fatto stà, che così lo voglia lei, godendo ella d'hauer per marito un giouine acerbo, ed affaticante, stando, che Omne simile apetit sibi simile.

Smiralda. E' ben vero; ma quanto più è vecchio Lucilla è in fresca età può restar anche giouine, e ricca, e con aggiunta di dote, che le farò io poterfi rimaritare con suo gusto maggiore; horsù

borsù fratel mio, voi in buona dispositione vedete con viuace ragioni induruela, e quanto prima, mentre il ferro è rouente, si come io andrò di sopra, le darò ragione, e la radolcirò.

Osmiro. *Entrate, e fate il debito, mentr'io mi trasferisco ad vn mio negozio, che sarà d'accellerato ritorno. Maladetto interesse; mira vn poco come tutti accieca, questa mia sorella per l'interesse nõ curasi maritar sua figlia in vn vecchio, ne tampoco curasi sapere chi chi egli siasi; dica pur chi vuole, Oggidì il Signore Interesso è vn gran caualiere, poscia che fà tirar giù la visiera a tutto il mondo.*

SCENA QVARTA.

Tofano in soliloquio.

I Negozi scomenza a incaminar vniformi al mio desiderio, de primo botto ancuò, che l'xè Marte, hò scosso lettere dai miè corrispondenti da Veneria de mio gusto; da spuò con garbaura hò spedio Leonido mio fio con lettere, e danari, che stà sera el parta colla barca del Corrier Buonazzol per Ferrara da mio fraello Pantalon colà habitante; stò anche aspettando Fichetto mio seruidor retornao pur da Ferrara, mandao a quella

volta per condurre a questa vna massara Ferrarese, messame per le man dal sudetto mio fraello, con tutte quelle bone relation, che si puol desiderar in femena de soa condizion, e perche i me scriue, che essa massera se chiama per nom Buschetta, el seruidor Fichetto, e me par bonissima concordanza accompagnarghe insemma marido, e moier Fichetto, e Buschetta, stando, che co'l sarà maridai nol ghe sarà pì perigolo, che le sustantie de casa chiappa el portante, nel tempo che i starà in casa mia, la causa mò d'hauer mandao Leonido a Ferrara si xè con fondamento, azzò, che lù nò se trouua presente, a scõcertarne el maridazzo, che mi tratto da far col Dottor Osmiro in tior Lucilla sò neuoda per moier; e voio arente subito zonto Fichetto (c me quello, che se trouarà in obligo verso de mi) che lù me sia in aiuto a stò mio negotio col sò giudizio. Ah, ah, ah, ah, ah, el xè quà quel bell'humor del Capetanio Tiffoff, el pì gratioso matto sparrao che se catta, fin tanto, che zonze Fichetto me voio tior vu poco di solazzo con esso.

SCENA QVINTA.

Tofano, e Capitano.

Tofano. *SIgnor Capitanio tremendissimo in suzetto de mazor merito, e*

mio sommo contento me podeua incontrar quanto in la formidabilissima soa presenza.

Capitano. *Cordogliomi fin all'interne viscere, non poter trattenermi colla sua gratiosa conuersatione, poschiache mõ mò deuo saglir sù le poste accompagnato da cinquanta cornette, e velocissimo volarmene per tutto il quindiecsimo del presente nella gran piazza del Quinsai, doue alla presenza di quel Re con altre teste coronate, sarò mantenitore in vn Torneo contro tutti i caualieri, e ventarieri del mondo, che la mia Damaa eccede di bellezza ogn'altra Dama.*

Tofano. *Vos Signoria arcibrauissima sà an ch'essa de Dama?*

Capitano. *E di doue procede il corraggio de caualiere, che dalla protezione di sua Dama?*

Tofano. *Se poderaue sauer dalla bizarra, e cortese natura del mio Segnor Capetanio chi xè stà fortunada femena nassua al mondo, e cazua in sorte d'essergbe Dama?*

Capitano. *Per anche non conosola, non sò chi ella siasi; ignoro nome, cognome, patria, prosapia, padre, madre, qualità, statura, e condizione.*

Tofano. *Mi resto vn stival de vachetta, el pi confuso homo del mondo, de gratia la prego a desgropparme st'ennima pi intrigao, che*

che nol xè el groppo gordianesimo.

Capitano. *Indifferentemente viuo caualiere amante, e si come professo il principale caualiere del mondo, cosi anche pretẽdo che la mia Dama sia la più bella, ch'oggidì viua: Ond io per effettuare tal mio douuto fine bò scritto lettere, plichi, e biglietti di mio proprio pugno, e sigillo, che in tutti i Regni, Prouincie, Imperi, e Monarchie si cerchi essattissimamente in tutte le Città principali, e da persone perite a ciò deputate sia scielta da ciascuna d'esse Città la più bella Dama, e di queste fattene ritratti in Quadroni di pittura al naturale in altezza di trenta, ed in larghezza di vinti piedi tutti a me diretti, e mandati per Mesaggieri a posta, con sottoui scritto nome, cognome, parentado, e patria, ed altri adherenti requisiti; hor mentre haurò in mio potere tali effigiati Quadroni da tanto copioso numero di belle, ne scieglierò quella, che a gl'occhi miei rassembrarà bellissima, e da tal copia del di lei amore imbibito, in vn attomo m'inuiarò alla Città doue trouasi il viuo originale, chiedendola, o volendola come cosa propria, e douuta, constituendola mia perpetua Dama.*

Tofano. *Bellissimo, anzi nobelissimo pensier, degno al merito de cusi eminente caualier.*

Capitano. *Vuol Vos Signoria, che alla sfuggita le legga'l Cartello militare a mio nome stampato, e proclamato à tutta la cauallieresca vniuersità?*

Tofano. *Mentre nol ghe sia d'impedimento el trattegnir se l'vdirò massa volontiera.*

Capitano. *Vdite, e stupite; Notate, ed ammirate.*

Lege in buona voce.

IL CARTELLO MILITARE
Mandato per isfida a tutti i Caualieri del Mondo dal Capitano Tiff Toff Trapatapatà.

QVel smisurato Colosso; quel gran macchinone mondiale; quel marauiglioso Microcosmo, nato nell'Isole Circasse, ed alleuato nelle Carpãtrasse; dico quel gran terrore de' superi, e tremore de gl' Antipodi, il formidabile, ed insuperabile caualiere Tiff Toff. IL GRANDE: Vinto, ed auuinto dalla bellezza & vaghezza di Dama primaria del mondano giro, a di lei onore, e trofeo, arringa, e proclama; fulmina, ed intima qual siasi animoso, e coraggioso caualiere di Equitania, Germania, e Trãsiluania, Boor', Arnolt, e Francfort; Strigonia. Macedonia, e Paflagonia; Sãsburg, Neuburgh, e Luxzimburgh; Istria, Syfstria, e Caÿfstria; Cattai, Qrìnsai, e Zagatai, Craccouia, Valdouia, e Moscouia; Franza, Brian-

Brianza, e Maganza; Guascogna, Borgogna, e Catalogna; Spagna, Bertagna, & Alemagna, Normandia, Vallachia, e Zaffalonia; Adrianopoli, Gratianopoli, e Costantinopoli; Aluezia, Suezia, e Grezia, Laodicea, Canea, e Giudea; Croazia, Gallazia, e Dalmazzia, Medina, China, e Palleftina; Madrid, Vagliadalid, e quis, vel quid si come dal l'Orto all'Occaso; dall'Indo all'Ibero, e dal Gange all'Idaspe. Vengbino, e comparischino nel gran Piazzone del Quinsai, per tutto il quindicesimo del corrente, che io con questo mio nerboruto bracionaccio dittatore del presente cartello; prouarò, e manterrò con lancia, e scudo; Stocco, e Zagaglia, spada, e manopola, a campo aperto, e Lizza tendata; à piede, ed à cauallo; a tù per tù. Che la mia Dama eccede, e prece de di polizia, e leggiadria ogn'altra Dama oggidì viuente sotto le faldi di questa gran machina terrena. Echiunque non vuole dalla mia fama immortale essere acclamato, e dichiarato vigliacco, e codardo, indegno di gloria, e vittoria s'appresenti al ruolo del nòstro fedel mandatario

IL PRENCIPE BAVRIS.

Capitano. *Perdonatemi più trattener non posso mi, che le cinquanta cornetto m'aspettano.*

Tofano. *Ah ah ah ah ah, mò, che rider.chi vuol*

vuol vn matto ſpazzao pi di queſto ſel vada a cercar coſtù ſi xè alla condizion de certi altri matti ſpediȳ, che apena capiſſono latinitae per i deponent. che i depone certi paradoſſi, che nò i ſaltarau vn cauallo da mollin e vn puoco d'infa. rinaura i ſe tien Filoſofi giudiziari, Muſici, Poeti, Iſtoriografi, e ſimili; ſpetie de Pazzi in ſentimento lambiecai a ſette bozze alla ſtillatoria del Grillo. Ma adeſſo, che me ſouien in mente, el corrier di Ferara ſi xè vegnuo, e ſi me maraueo de Fichetto, e Buſchetta, che i ſtaga tanto a zonzer; voio retirarme in caſa ſi co'i vien, à lezer, e reſpondere a lettere vegnue.

SCENA SESTA.

Boccelazzo con trè fachini veſtiti à liurea bizarra, vno de' quali tiene vn fagotto in capo mal aſſettato con naſpa, rocca, ed altri arneſi,

Con Fichetto, e Buſchetta tutti in ſtrada.

Boccalazzo. *CAcher te magna Fichett ti di vira, l'è vna grà bella Città ſta Bulogna; quat bè pallazzù, quat be ſtradù, e quat be cos; ò che bel piazzù, cò quel fontanù, e quater fontani, che butta aigua ſi d'ol bragbetù d'ol zigant. vb ha-*

Fi,

Fichetto. *Nò tel diſſia mi Buccalazz, che ti vedriſſi coſa d'importanzia, mò ti non bà viſt vergott. e ti Buſchetta chin dit te pias plù Bulogna, ò Ferrara.*

Buſchetta. *Nas m'ingaibana, al vall' pi la noſtra cuntrà d'Lazuecca, ch'n'vall ſiè Bulogn, e può ch'intrigatori, e queſt d'ſti puortgh d'zà, e d'là dalla ſtrà, al manc à Frarra ſau fai alla fneſtra, e cha guardai al s'ved paſſar la zent, mò chi faiù alla fneſtra quàt v'parr, ȳn tutt a cuert.*

Fichetto. *Buſchetta moier me cara ti bà tort, che Bolo-*

Buſchetta. *Frmaiu vn puoc n'nandai tant inanz, ann vuoi cham chiamai muèr, prche quand amm ſon parti da Frarra, aſſon mandà alla ſruìtù d'mſier Tofan fradell d'mſier Patalou, e fin chann parl ſieg a vuoi chamm digai Buſchetta, e n'vi fai curzzar.*

Qui il fachino, che tiene il fagotto in capo ſi fà aiutare à compagni, e con deſtrezza la poſano in terra, Tofano affacciaſi alla fineſtra.

SCENA SETTIMA.

Tofano alla fineſtra, con i ſudetti in ſtrada Buſchetta, Fichetto, Boccalazzo, e liurea.

Tofano. *A' là Fichetto eſtù ti?*

Fichetto. *Sagnur ſi, e queſta cbilò è Buſchetta.*

Tofano. *Questa quà si xè Buschetta nostra cosin era?*

Buschetta. *Asson Buschetta, siù vù misier Tofan?*

Tofano. *Son esso che fà mio fraello Pantalon?*

Buschetta. *Dmandai, che fà al marr? al criepa d'sanità, e quand azz sen partì, al n'hà ditt pi bott, à Fichett, e a mi, arcmandaim tant tant tant à miè fradell, es n'hà ditt chau dsemma, ch qnand andai à Frarra l hà ca ghè al vostr fruisi, e d'pì al n'hà arpl cà pì bott, carr fradie fai in muod, chalm scriua spess, e d'gratia n'val sinintgai sam amai.*

Tofano. *Ah, ah ah ah ah, mò che gustoso parlar si xè sto Ferrarese, in casa mia nol ghè sarà mai perigolo da pesta, perche hauremo ai à tutto pasto. mò, e digo mi Fichetto, chi xè costoro con ti vestij alla strauagante?*

Fichetto. *Quest chilò se chiama Boccalazz gran priur della dogana de Ferrara, e sti oter son fachini arcipoltronissem tntt sott ol sò comand.*

Boccalazzo. *Sù vegnù cò sti mie omegn à vedì Bulogna, e fà cumpagnia al vos Fichet, e quad barem vedù tutt, tornà a i nos faced vh hà.*

Tofano. *Aldime mi Fichetto, à che fin iastù menai a Bologna, e doue son allozai?*

Fichetto. *Credandm, che vù siè per darme Buschetta per sposa aibò menatt con mi, e vestidi à liurea per onorar la sposa, e per tal occasiù i staran allozadi con nù.*

Tofano. *Moia moia nò digo cusi mi.*

Fichetto. *Car messir al manc pr ott zornad.*

Tofano. *Con diauolo otto zornae? gnăche vna*

Fichetto. *Al manc per quatter azzò; cha non resta in vergogna con Boccalaz.*

Tofano. *E mi te digo' non voio, che Boccalazzo me caga in casa m intendis tù?*

Fich. *Ol mandarè a chigà sù i coppi cõ i gattì.*

Tofano. *Phù alla malhora chigo, non me far scorozzar se non mi te mando ti Buschetta, e Boccalazzo, con quanti Boccalisc trioua a i verieri in tanta mala malhora*

Fichetto. *Car ol mè Boccalaz ol mè Patrù. per esser stitegh de miseria ol nò te vol ne ti, ne la liurea in casa, tel digh a fidanza andè per ol fatt voster, e comodem dou vù possì, chi se puol saluar se salua.*

Boccalazzo. *Nò te pià fastidi, ol ghè quattri in t'ol taschi, l'ost nò pol mancà.*

Fichetto. *Adess e cognoso, che ti hà ingegn demanda l'ost de i tri gambar, che te sarà trattat ben, e per mostrarte, che te port amur, damattina aspettam, che vuoi vegni con tì a far collazion.*

Boccalazzo. *Sò contet t'aspett senz'otr, vegni comi fradei.*

Fichetto. *In somma quando vn deuenta vecch l'è dominà dal Scorpiù, e quand l'è zo uen dal Montone; O de casa, o Messir auerzì la porta,*

Tofano. *Beccalazzo xelo partio?*
Fich. *Segnur si nol ghe plù ne lù, ne la liurea.*

Qui Tofano apre la porta. Buſchetta aiuta a Fichetto leuar il fagotto in capo; tutto ſgarmigliato; nell'entrare (per eſſere la porta più ſtretta) la ſoma cade in terra, ſi ſentono rompere pignatti, e ſcudelle, apreſi vn caſſetto, e fugge vna gatta, vola vna Gazza fuori d'vn orinale, tirano il fagotto à pezzi in caſa, e termina il fine dell'Atto primo.

SECONDO INTREMEDIO
Apparente in Muſica.

Maſcherata di Făciulletti, che ordinano il gioco di Salta in ſella.

CANZONETTA.

TRè fanciulletti ſiamo
Tornati da la Scola
Oratietto Pietrino, e Battiſtella,
Che'l gioco far vogliam di ſalta in ſella.
Qui tutta trè concordi
Vogliam ſortire al tocco
Vno ſtà ſotto, vn ſalta, e quel che reſta
Starà ſeduto per tener la teſta.
Hor chi di noi ſi a il tocco?
Sarai tù *B*attiſtella
Trè, e trè ſei, e due, che fanno otto
Salti Pietrino, & Oratietto ſotto.

SECONDO INTERMEDIO
Inapparente.

Cantato nel Chitarrone con due voci ſopra l'aria del Gran Duca.

OBelliſſimi capelli
Miei dolciſſimi diletti,
Amoroſi ſerpentelli,
Che ritorti, e innanellati
Diſcendete in frà le roſe
De le guancie ruggiadoſe,
Viue fiamme ond'il cor m'arſe
Belle chiome peregrine,
Ch'ondeggiate a l'aura ſparſe
Sù le guancie purpurine
Schiauo ſono, eccoui il braccio
Sia catena vn voſtro laccio.
Treccie ombroſe, oue s'aſconde
Per ferir l'alato arciero
Cedin pur le chiome bionde,
Belle treccie al voſtro nero,
Che ſcherzando al viſo intorno
Notte ſete a gl'occhi giorno.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Smiralda sola.

CHi non hà figli ne desidera, e tal volta chi ne ha, hauer nõ ne vorrebbe. L'hauerne vn solo viuesi in continno timore, la quantità porge vessaggio; se buoni sono non mai quietasi attendendo alla di loro esaltatione, se mali riescono, ò che infelicità. la buona pianta dell'arbore produce frutti simili; se'l padre che di continuo stassi sù i giuochi, trebbi, gozzouigli, e lussi, chi non sà, che i figli s'alleuano senza freno, e timore? Se la madre tutto il giorno pompofamente trouasi a corteggi spettacoli, balli, e vanità, qual bnono esempio ne pigliano le fanciulle. Dal bnono esemplare dello scrittore, ne seguitano le scedule corrette. Allhora poi, che i padri, e madri riducendosi all'età matura danosi alla ritiratezza cò i figli, e figlie in età addulta alleuati col mal esempio, non occorre poi dolersi con dire hò i figli scalpestrati, e le figli inobedienti, lor fia il danno, dar si douenano alla ritiratezza mentre la figliolanza entrò a discernere il bene dal male. Io sò, che a Lucilla non

non hò dato simili mali esempi, e sò anche, ch'ella fù sempre vna buona fanciulla, e se bene hora si mostra contraria, dalle raggioni addottemi dal Dottore mio fratello conosco, che il mancamento procede dalla mia tardanza, voglio in tanto, che giunge mio fratello abboccarmi con essa, e dolcemente scoprire s'ella fosse inamorata, lo che non vorrei, se bene la di lei frequenza all'vscio, ed alla finestra, ed altri esteriori segni me ne fanno viuere ingelosita, voglio chiamaria.

SCENA SECONDA.

Smiralda, e Lucilla.

Smiral. O Lucilla Lucilla ù sei?

Lucilla. Che dite Madonna Madre?

Smiralda. Vieni à basso. qualche cosa scoprirò, mà s'ella è inamorata temo, che il nostro sarà vn pestar acqua in mortaio.

Lucilla. Eccomi à voi.

Smiralda. Figlia mia, l'affaciarti da alcuni giorni in quà contr'il tuo consueto all'vscio, e finestra; il vederti gl'occhi focosi, e labrà sospirose, l'inquietudine notturna del dormire, il renderti odiosa à te stessa, ed à me inobediente mi mettono in pensiero che tù sij inamorata, lo, che non vorrei; e se ciò vero fosse pregoti destrartene, poiche il Dottore tuo izzio hatti trouato ma-

rito

rito recipiente con ottime condizzioni, come da esso sarai fatta capace, viuendo io speranzeuole, che tù come buona, & obediente fanciulla verso i tuoi maggiori sij per condescendere prontamente.

Lucilla. Madonna madre, resto pentita di più maritarmi.

Smiralda. O come stà cotesto, che tù mi dici? questa mattina più volte mi reiterastivo ler, ch'io ti maritassi, ed hora, che trouato vihabbiamo partito, tutta ti mostri retinẽte; onde procede ciò, ah, che tù sei inamorata.

Lucilla. Sia come vi piace, dicoui; che mentre si tratta di maritarmi assicurateui pure voi è l'izzio, il marito, che pigliar deuo, voglio anche oltre il vostro vi sia mio gusto; perche i padri, e madri per loro interessi talvolta le basta sbarcarsi la mercanzia di casa, sò ben io ciò che mi dico; quando me ne sarà parlato, come voi dite, risponderò quel tãto, che mi dettarà l'età, e mia sodisfazione siatene pur certa.

Smiralda. Horsù figlia tornatene in casa, che m'assicuro, quando haurai fauellato col Dottore, sij anche per condescendere à quant'egli ti proporrà, per tua, e commune vtilità.

Lucilla. Voletè altro da me?

Smiralda. Non altro. Costei senz'altro è inamorata, e va tasteggiando certi punti, che senz altro sarãno di grande impedimento

to al nostro disegno, è tanto più aggraua la conchiusione l'essere lo sposo in età senile. Voglio entrarmene nel Studio del Dottore, e qui starollo aspettando per concertarmi di nuouo seco; ben che l'animo par mi dica non siamo per concluder cosa di nostro gusto.

SCENA TERZA.

Tofano, e Osmiro.

Tofano. Mi tegno al seguro, che'l no se poi sa cattar femena pi alliegra, e brighente quanto si xè sta Buschetta, e da spuò subito zonta, la si xè tirao sù le maneghe a gomeo, a scoazzar, sgurar, e comodar la casa con tanta pratega, che la ghe par nassua; senz'altro l'information de mio fraello Pantalon sortisse segondo el mio desiderio; adesso mò, è voio andar a retrouar el Dottor Osmiro, e tirar auanti el negotio de amoiarme con Lucilla soa neueda; Leonido si xè incaminao per Ferrara, haurò in aiuto Ficbetto, de muodo, che tutto caminarà ben; appunto ecco quà el Dottor; ben trouao l'eccellentissima persona de vostra Segnoria.

Osmiro. Lupus est in fabula, hora per appunto ero con la mente a voi Messer Tofano, saper douete, che di già è informata vna parte, hò fauellato con Madonna

40 *donna Smiralda mia Sorella, qual mostrarsene contentissima, hauendoli detto tutti i requisiti sopra ciò attinenti, hora voglio entrarmene in casa, e conchiuder la seconda partita con Lucilla, e poi saremo insieme.*

Tofano, *Benissimo spiero al seguro, che tutto sia per reussirr fauoreuole; se stò negotio sortisce, mi me truouo el pi contento huomo del mondo. Adesso Dottor el me xè stao mandao da Ferrara vna Massarra Donna de gran manizo all'ecconomia manual d'vna Casa, alliegra da tegnir sù le gallozze vna communitae, che son seguro cò vostra Neuoda sarà mia Moier la ghe ne restarà satisfatta.*

Osimiro. *E quanti anni scorrono, che vi trouate coteſta serua in casa, che mi dite?*

Tofano. *Comuodo anni? la xè vegnua no mà anciuo colla barca del Corrier donna de garbo alla soa condition.*

Osimiro. *Caro il mio messer Tofano fatemela vn poco vedere, che piacendomi, Vostra Signoria mi farà fauore di scriuere à Ferrara vi sia mandata la compagna, che la pigliarò io.*

Tofano. *Mò che credeuu, che le sia caualle de mandra, borsuso per compiaserue, spettè, che la chiamarò quà in strada con qualche scusa, stè pur quà anche vù, che*

che la xè femena da comparir senza timor de fumo da lasagne. O de casa Buschetta vien zoso, che subito ti tornerà alle toe faciende.

SCENA QVARTA.

Buschetta, Tofano, Osmiro.

Qui Buschetta compariſce sbracciata fin alle gombita, tirata sù dauanti à cinciglion, con vna pattumaia in vna mano, e nell'altra vna scoppa.

Buschetta. *SOnor Patron d'sim vn poc dou' buttaiu al rusc', quand à fa spazzai la ca?*

Tofano. *El se porta drio la casa in quella cortesella.*

Buschetta. *Bon bon asptaim, cha gh'l'vuoi purtarr, fin tant cha li hò inasià, e può viegn da vù sau cuntintai.*

Tofano. *Horsuso Buschetta daspuò, che ti xè in facende attende al fatto tò, che nò te voio impedir.*

Buschetta. *Fai vù in tutt li occasion n'm'spa ragnai.*

Tofano. *Che deseuu Dottor dé stà Buschetta? con che prontezza affabilitae, e allegria la tratta.*

Osimiro. *Vna donna simile saria buona per mia casa; restate messer Tofano, che voglio entrar.*

entrarmene da Lucilla per conchiudere il nostro concertato negotio, trà vn quarto d hora visaprò dire, il Quid nominis.

Tofano. La xè ditta, quà ne trouaremo, oueramente sarò in casa à sigillar lettere per Ferrara, e Venetia.

SCENA QVINTA.

Leonido Solo.

GRan cose raggiranomi'l ceruello, che affirmatiuamente risoluano tralasciar l'andata impostami da mio Padre per Ferrara, la fretta da esso fattami insinuandomi al trattenimento di qualche giorni col mio izzio Pantalone; lo hauer veduto Fichetto nostro seruitore con vna donna plebea condotta con arnesi in casa nostra, e da alcuni huomini tal donna concomittanti, hò inuestigato, ch'ella è Ferrarese. Nõ sò, che imbrogli siano cotesti; mà quello, che più premer mi deue, saria il partire senza farne motiuo alla mia cara Lucilla? Ah non fia mai vero, nò nò Lucilla è luce ella; cioè mia fida stella conducentemi all'amoroso porto d'ogni mia desiderata felicità non lo promette; essendo l'affetto trà di noi troppo penetrato al viuo. voglio per tanto, qui di nascosto dal Padre trattenermi per abboccarmi con Fichetto, ed inuestigare questi andamenti.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Capitano, e Leonido.

Capitano. AVuenimento di felice augurio, buona pezza fà qui per appunto trouai il Signor Tofano padre di Vos Signoria, ed hora ritrououi il Signor Leonido mio singolarissimo Padrone.

Leonido. E' buon augurio al certo, poiche mentre da me viene incontrato il Signor Capitano Tiff Toff sento vn straordinario contento d'animo, e cordiale allegrezza.

Capitano. Credo indubitatamente ciò, che Vos Signoria mi dice, posciache mentre ella incontra la persona mia deue anche affirmatiuamtte conchiudere. Questi è il maggior Capitano, ch'habbia hauuto, possegga, e sia per ottenere Asia, Africa, America, ed Europa, più corraggioso di vn Xerse; magnanimo più d'vn' Alessandro; più fortunato d'Ottauio; arrischiato più d'vn' Annibale, e trà le centinaia di milioni, ch'addurre potria in variati encomi; più inuiucibile delli duo Amadissi Gaula, e Greco.

Leonido. Non occorre, che la brauura vostras'affattichi, in dilucidarmi la lucidezza del Sole, vola la fama del Signor Capitano Tiff toff Tarapatà, dicami

dicami per gratia caro patrone, come se la passa in questa estiua stagione per lo noioso caldo?

Capitano. *Ne caldo, ne freddo per eccessiui, che siano a me non s'accostano.*

Leonido. *E come fà ella a diffendersene?*

Capitano. *S'altri fosse, che il mio Signor Leonido mi dicesse tal parola, ne seguirebbe quel seueriſſimo risentimento, che si richiede alla mia riputatione; io, che sol viuo all'offesa altrui, soggiettarmi alla diffesa? Signor Leonido non mai ritorni meco alla repetitione di tal interrogatione, che me l'ascriuerei notabile affronto.*

Leonido. *Mi perdoni la prego; posciache il mio termine di fauellare è vsitato, cioè a dire come ella vasseta passando con la presente iscalmana.*

Capitano. *Le due estreme stagioni (come testè accennai) in me non hanno potere. Oda Vostignoria. Ad vn rogo di sfauillante, e fiammegiante foco; il caldo aereo estiuo non se l'auicina per quanto estendesi l'ardente calore; si come il freddo prodotto dall'orrido verno, stando l'approbatione del Paripatetico*

Doue'l maggior ha piede
Iui'l minore cede.

Io parigliatamente così, che di continuo hò fissato il pensiero ad atti bellici armigeri, e martiali, non solo riesco vn rogo di sfauillante, fumigante, e fiameggiante foco; mà che? vn Etna, vna Solfatara, vn Mongibello.

Pronuntierò vn'Auerno,
E aggiongerò vn'Inferno.

Ond'è, che à questa mia infocata natura corporea non possono appressarsi sentomi d'estremi calori, e freddori.

Leonido. *Felice voi Signor Capitano, che l'estate fate auanzo delle ventarole, ed il verno sparagno delle fascine.*

Capitano. *Patrone lasciar la deuo per miei eroici affari,*

Che tutt'il mondo ne sarà capace.

Leonido. *E pure è partito. soglio godere della costui conuersatione, mà di presenti non v'applico. Ecco Fichetto, che per essere in compagnia di mio Padre, seco abboccar non possomi; il vecchio tiene lettere in mano, senz'altro le manda per esso Fichette al corriere, lasciami ritirare alla lontana.*

SCENA SETTIMA.

Tofano, e Fichetto.

Tofano. *ASsegurandome nella toa benuoianza, desidero, e voio darte Buschetta per moier, con stà condizion (occorrendo-*

rendome) ſeruirme de ti in negotio de mio relieuo.

Fichetto. Mi *ſon tant obligat alla Segnoria voſtra, che nol ſaref coſa per defficil, che fuſſ, mi nò feſſ.*

Tofano. Per *vegnir alle curte ti hà da ſauer, che mi bò mandao mio fio Leonido à Ferrara per trattegnirgherſe qualche zorno; e tutto zò naſce per concluder vn mio negotio de premura, azzò, che eſſo nol me ſia d'impedimento: dimme vn puoco, cognoſciſtù quà per ſcontro vu tal Zētilhuomo foreſtier, per nome el Segnor Dottor Oſmiro?*

Fichetto. Com' *ſel cognoſſ? quel, che hà vna Sorella chiamada la Segnora Smiralda, e vna neuoda Lucilla.*

Tofano. Mò, *e dico mi, comuodo n'hauſtù ſta cognition?*

Fichetto. *Vel dirò, la noſtra coſinera, che mandaſſif via l'olter dì dalla voſtra ſeruitù, ghe haueua amicitia, e più volt la me ghe mandaua à tuor in preſt la naſpa, ò la rola da far i torti, quand vna coſa, e qnand l'oltra.*

Tofano. *Tutto camina ben, e in mio propoſito, el negotio per tanto ſi xè queſto, e voio far parētao con tior in caſa noſtra quella Lucilla, che ti me diſi.*

Fichetto. Si *sì ve intend, mò sè volì far ſtò parentad perche hauiu mandad ol Spos à Ferrara?*

Tofa-

Tofano. *El ſpoſo nel xè andao a Ferrara altrimente?*

Fichetto. *Mò ſel nò ghe andad, perche me deſiu bauerghal mandat?*

Tofano *Voſtù beſtia laſſarme cōcluder a mi, o voſtù, che ti petta vn ſgrugnon trauerſo le ganaſſe, che ſpoſo intendiſtù?*

Fichetto. *Mi intend ol Segnor Leonid voſter fiol.*

Tofano. *Vediſtu mò, che nù zanzemo, e ſi nō ſe intendemo, mi nò voio dar per marido Leonido a Lucilla.*

Fichetto. *Mò a chi volif darla?*

Tofano. *El Signor Dottor Oſimiro, e Madonna Smiralda i ſe compiaſe darmela a mi per ſpoſa, el nò manca ſi no me deſponer Lucilla, e concluder le nozze ſtando i noſtri accordi trà nù vecchi.*

Fichetto. *Tò, tò, tò coſa me deſiu, mò e digh mi che coſa è per dir voſter fiol Leonid col ſo ſauerà?*

Tofano. *Che'l diga zò, che ghè piaſe, co el negozio ſarà concluſo, mi ſon ſo Pare, ſon el paron de caſa, e fin che viuo la voio a mio modo.*

Fichetto. *Meſſir mi ghè bo dubbi, che vù no fè com s'vſa de dir ol cont ſenza l'Oſt, vè penſeù, che la Segnora Lucilla zoueuetta, e veſtoſa in quella manera ſe vorrà marida in t'vn vecch?*

Tofano. *A queſto ghe hauemo fatto ſoura mauro diſcorſo, e trouao el repiego, con-*

farghe

farge ſoradiote dc o mila ducati, con do-
natiui de veſture, zoie, e ori, e con tutto
zò, ch'ella ſauerà auerzer bocca; tutti me
zi adherenti, e conuincibili, come Donna
farla cazer al boccon. Tiò ſte lettere, e
portale al corrier de Ferrara, che cò ti
torni te ſauerò dir el concluſo, in tanto,
e voio tornarmene in caſa aſpettando el
Dottor.

Fichetto. *Segnor Spos, me ralligher tant*
tant con la Segnoria voſtra. O! Amor,
adeſſ ſi mi cognoſſ., che ti è piſſott in lett,
adeſſ ſi an mi digh, che ti è vn ſguerz af-
fat, in to'l tinar i pulzù cò diauel far in-
namorar ſtò Vecch gabrin, in Lucilla, e
tant plù hauendola prima deſtinada al
Segnor Leonido, eſſendo anch' dat inſema
la parola d'eſſer marid, e moier. Qui ol
nò ghe temp da perders in zanzum, e
vuoi andar in t'vna bottiga, e farme ſcri-
uer vna littera, e ſtà ſira con l'occaſiu del
correr mandarla a Ferrara, e ſcouerzer
ſtò tradiment al Sognor Leonid.

SCENA OTTAVA.

Leonido, e Fichetto.

Leonido. *EMbè che ſi fà Fichetto? ti vid'*
buona pezza fà con vna Don-
na foraſtiera di baſſa condizione,
entrar in noſtra caſa. hora hotti
vedu-

veduto abbocçato molto alle ſtrette con
mio padre, ecci di nuouo.

Fichetto. *O! oh ol me Segnur Leonid patron.*
zin mè car, donca vù no ſi andat à Fer-
rara, ſtand' l'orden d'ol voſter ſegnor
Pader?

Leonido. *Penſetela tù s'io potria viuer vn ſol*
giorno ſenza veder la mia dolce Lucilla;
poi per dirtela ſcuopro certi andamenti,
che mi violentano non partire, tù ſenz'al-
tro ſaper deui qnalche coſa.

Fichetto. *Com' ſe mi sò qualche coſa? vù haui*
fatt vna bona reſolutià a nö andar a Fer
rara oltrament in ſommma ve hò da dir
de bel; mò perche ol Meſſir m ha datt ſti
litter da portar al corrier nò gh'hò temp
da butear via, vegni con mi, che farem
vn viaz, e dù ſeruiſi, ſeruirò ol Vecch, e ſi
andrem inzi per ſtrada zanzand, che ve
ſon per dir cos ſtrauagät, e tradiment ſo-
ura la perſona voſtra.

Leonido. *Come tradimento ſopra la perſona*
mia, dimmi preſto, oimè ſpidiſſela.

Fichetto. *Pian vn pochett nò tanta ſmania*
vegni via.

Leonido. *Andiamo, che mi par mill'anni*
intender.

Il fine dell'Atto ſecondo.

TERZO INTREMEDIO
Innaparente.

Arietta cantata nel Clauicembalo, voce sola, con riprese.

AMor cieco sei tù,
Perche nel tirar dardi
Auampi, & ardi
Aria vecchiezza, in verde giouentù
Amor cieco sei tù.
Amor è verità
Che tù non tiri al dritto,
Poiche trafitto
Trouasi il cor richezza in pouertà
Amor e verita.
Amor dicoti il ver
Và tira i foli al zoppo,
Ardisci troppo
Lasciar il tuo per far l'altrui mestier,
Amor dicoti il ver.

TERZO INTREMEDIO
Apparente.
IN MVSICA.
Mascherata di Pignatari.

DOnne leggiadre siamo Pignattari
Venuti a voi per vendere buō costo
Ecco le teglie per far cibi rari
Tingoli guazzettini, allesso, e rosto.
Questi bei vasi anche vi sono cari
Per aceti, e frutti acconci in mosto
La creta è cotta bianca come latte
Fornite la cucina di pignatte.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Osmiro, Smiralda, e Lucilla.

Osmiro. *E Però vero Lucilla nepote à me cara, che voi per legge di natura; per obligo di corrispondenza, ed ogni termine di buona creanza, douete corrispondere alla buona dispositione di vostra madonna Madre; e ricordoui appresso, che i figli obedienti à i genitori loro, il merito della paterna obedienza tutte le fà sortire in bene. Ditemi per gratia, che cosa induceui non voler maritarui, stando la buona dispositione di vostra madōna Madre, e mia?*

Smiralda. *E tanto più figlia mia la presente occasione, che habbiamo di maritarti, odi per tanto il mio consiglio, trà le molte cōditioni, ch'vdrai à te fauoreuoli, vna in particolari addurte ne voglio ed è: che tu andrai in casa dove sarai libera padrona assoluta al comando; non trouandoui suocera ò donna madonna vsufruttuaria, che t ponga per legge, e tutti i giorni non ti sgridi, ò rampogni. Stando e Nuora per lo più difficilmente s'accordano insieme, se quella ha grilli in capo di gelosia*

questa, ambendo esser ella la prima vagheggiata, ed inuitata al ballo, e se la compagnia de gli'ncrespatori la consiglia alla ritiratezza, vorria, che la Nuora anch essa secondasse i suoi violentati capricci, essa vuol comandare, vscire di casa doue, e quando le piace ò quanti grugni rissse, e diuisioni ne scorrono, tutti incontri, che facendo tu la nostra volontà ne sarai libera.

Lucilla. *Resto compitamente consolata de' documenti loro, credendoli scaturiti da vera race zelo; mà vna fanciulla qual dee sogettarsi per molti anni, e forse per lo corso vitale al nodo maritale, vi debbe anche concorrere la di lei libera volontà. Posciache tal volta i genitori ingannati della parte, ò abbagliate dall'interesse, non curano le sodisfattioni delle fanciulle, e tal volta anche ingannata la coscienza dall'vtile, ad altro non mirano, che allo sbarco, e chi resta imbarcata sua fa'l dãno Quanto, dico, non intendo per loro, tenendomi al sicuro, che inuigilino al mio bene; ma hò fauellato in vniuersale. Hor lasciamo questi puntigli, e dubiezze, che il mio fine peo hora qui non arriua, dico, che douendomi maritare voglio qualche giorno à pensarui sopra.*

Smiralda. *A che fine dunque questa mattina far tanto ischiamazzo, e risentimento, ch' io ti mariti, ed hora mostrartene tanto renitente?*

Lu-

Lucilla. *Ciò nõ niego; mà s'io hò aspettato quattranni soaerchi à vostra sodisfazzione, e mia male ageuolezza; perche non volete tollerare quattro giorni decenti alla mia volontà? e, poi per dirlaui liberamẽte, conchiudete volermi dar marito, ne mi dite cui deuo comprar (come vsata dire) gatto in sacco.*

Osmiro. *Se voi indifferentemente affirmate non voler pee anche maritarui, à che fine manifestarui il sugetto, douendone riceuere l'esclusiua?*

Lucilla. *Mi contento sù pigliar marito à vostra richiesta; mà lo voglio vedere, cõ questa libertà, che l'ellezzione sia anco di mio gusto, ne quì pretendo vscire, dal ragioneuole ed onesto termine di comunale sodisfazzione.*

Osmiro. *Sorella mia, io, che sono Dottore non fauelar saprei, con fondamento meglio dichiarato; faremo in cotal maniera, si chiamerà lo sposo, s'abbocheranno insieme, e noi presenti intenderà le cõdizzioni, se l negotio sortirà bene, quidem, ne sortendo tutti hauremo patientia. Lucilla andatene in casa che noi si trasferiremo à cõ durui lo sposo, lo vedrete, ed intenderete le condizzioni resultanti à vostro grand' vtile; Ond' assicuromi, che essendo voi sempre stata vna buona fanciulla, anche in questa occasione siate per dar gusto, à vostra madonna madre, come già pur anche poco fà le dissi.*

Lucilla. *Mi forzerò al fattibile, me n'entro in casa fin al di loro ritorno, vh.*

SCENA SECONDA

Olmiro, Smiralda, e Tofano alla finestra.

Olmiro. *VEramente è vna giouine molto prudente, ed à me pare, che ell'a tocchi buoni tasti; la cosa sorella mia non è disperata; l'esca della sopra dote, e donatiui forse la farànno condescendera; chi sa? voglio viuiamo con buona speranza.*

Smiralda. *E buonissimo il dì voi discorso; mà non m'e ne accerto, il sentirlo da alcuni giorni in quà di che, in che sospirare, in vedendola inapetente al cibo; inuigile al sonno, hor allegra, altresi penfireza con altrimotiui, tego al ficuro, ch, ella viue innamorata, che se ciò vero sia il nostro sarà vn pestar acqua nel mortaro.*

Olmiro. *Lo tentare non è nociuto, quì bisogna resolutione; e cuore, noi siamo alla casa di Messer Tofano, voglio, che ne vediamo in che dobaiamo reuscirne.*

Qui Tofano s'affaccia alla finestra.

Tofano. *Segnor eccellentissimo Dottor, adesso me allestiua all'ordene per vegnirue à trouar, e ve reggo con vostra sorella, e bè baueù concluso con Lucilla.*

Olmiro. *Il negotio pende più in buono, che in male stato, habbiamo dato il primo assal-*

to; hor giudico bene, che io insieme con mia sorella, entriamo in vostra casa, doue tutti trè faremo vn poco di concerto, e dop po con matturo discorso armata mà'an dremo, à dare l'vltimo assalto alla forzezza.

Tofano. *Benissimo entrè dentro al mio magazen da basso à man zanca drio la porta, che in tanto mi vegno, e si tratteremo con mauro descorso.*

Olmiro. *Entriamo mia sorella, e state allegra.*

Smiralda. *Il cuore non me predice cosa buona i vengo.*

SCENA TERZA.

Leonido, e Fichetto.

Leonido. *QVi fà d'huopo opporsi alla gagliarda, & operare il fattibile acciò, che il negozio vada sossopra. Tù che ne dici del poco auuedimento di mio Padre, in età sessagegnaria, volersi ammogliare, e poi in chi? nella mia cara, e da me cotãto amata Lucilla.*

Fichetto. *Mi nò poss dir oter, se nò confirmar quell'antigh prouerbi chi è saui in zouenezza, deuenta matt in vecchiezza; ol ne però tant matt, che ol nò sappia ol fatt sò, guidand ol negozi astutament, sauiu mò cosa sarà ben fatt? nò buttem via temp, fin, che bauem temp sguaiten vn poc intorn alla cà della Segnora Lucilla;*

che senz oter la deu star con lè alla posta, se vù la vedì fegh segn, che la vegna da bass, tant ghe desema quatter paroi così alla sfuzida che sarà stabelirla fermamament in l'amor voster, per ol temp au uegnir, pò nò mancherà inuentiù de sgõbia ol dessegn. E vuoi pò an mi segnor patroncin se mi ve son in aiut à vù, che an vù siè fauoreuol vers de mì in farme hauer per moier Buschetta.

Leonido. *Che dici di Buschitta? nulla sono informato.*

Fichetto. *Quella dõna Ferrarese, che hauì veduta stà mattina vegnuda per masiera in casa nostra, ol Messir me l'hà promessa per moier subit che haurà sposada la Segnora Lucilla.*

Leonido. *Questa mãcauami sapere, sopra tal particolare lasciala poi guidare à me, che subieo sortito il mio desiderio, al tuo non vi scorerà difficoltà.*

Fichetto. *Voster Pader nol ghe ved tropp da lontan si com credandi, che vù siè marchiad à Ferrara, ol non è per ponerue fantasia, ol sarà però ben fatt scansarlo in occasiù, che l incontrassem.*

Leonido. *Appunto ella è alla finestra, e con mano frettolosamente mi fà cenno all'accostarmi forse sua Madre e'l suo izzio deuono esser fuora di casa.*

Fichetto. *Andè inanz, la sè leuada dalla fenestra la deu vegnì da bass fè bù anem, e mi starò à sguaita s'ol Messir vegniss dal Dottor.*

SCE-

SCENA QVARTA

Lucilla Leonido, e Fichetto alla guardia.

Lucilla. *VNica speranza delle mie contentezze, per affari importantissimi seco abboccar deuomi; mia Madre ne tampoco il mio Signo izzio sono in casa, non possono però molto tardar di ritorno; tale, che in tanto che Fichetto stia alla posta acciò se giungessero habbiamo tempo d'asconderci.*

Leonido. *O la Fichetto ascolta.*

Fichetto. *Che cosa ve occor?*

Leonido. *Madonna Smiralda, ne tampoco il Dottore sono in casa senz'altro andati sono da mio Padre, apre ben bene gl'occhi verso la nostra casa se vscissero, mentre fauello con Lucilla.*

Fichetto. *Lassè pur fà à mi; scoltem vn pochett, disigh se i vegnis per concluder, che la ghe daga bone parole tegnandeghe in bona speranza, e dabor de tempà pẽsarghe sopra in tant chiapparem quel partid, che ne parerà spedient.*

Leonido. *Tanto esequirò tù inuirita.*

Lucilla. *Signor Leonido viuo la più sconsolata giouine di Bologna mia madonna Madre, ed il mio Signor izzio assedianomi alle strette volermi dar marito, e con viuaci ragioni à ciò violentar mi vorrebbono.*

Qui Fichetto sburgasi, e fa cenno, che si sbarattino di fieme, Leonido alla strada Lucilla alla porta.

Fichetto. *Nò scappè torne à zanzar, hò vedud aurir la porta d'ol messir, e si l'era ol can che fuziua.*

Leonido. *Sia maledetto il cane, che hà sturbato i nostri amorosi rimedi.*

Fichetto. *Perche maledir ol pouer can? ol besogna maledir la fam d'ol can; in casa d'ol Messir mai non se ghe troua la strada de mangia, dou, che ol pouer can và alla volta de beccaria à bruscarse qualche cosa, ossù torne à zanzà.*

Lucilla. *Che cosa è stato?*

Leonido. *Nulla nulla vn abbaglio di Fichetto, hor seguite.*

Lucilla. *Io sin ad hora gl'hò dato parole incerte sin tanto, ch'io poteua fauellar con voi, il negotio dalla banda loro è assai auanti; mà dalla mia lontanissimo, quìli stò aspettando con lo sposo, che partito mi consigliate prenderui?*

Leonido. *Io vi consiglio far l'obedienzà di vostra madonna madre, e vostro izzio, pigliädo il marito che darui vogliono, qual senz'altro esser dee proportionato alla di voi condizzione.*

Lucilla. *Si eh; ah Leonido volubile, ed incostäte, queste sono le promesse fattemi? questo è'l benemerito della mia salda fede? misera me consiglia mi.*

Leonido. *Pian piano vnico ben mio, hò trescato così con voi, quello stesso di sempre sono e sarò Sappiate per tanto, lo sposo, che dar vi vogliono è mio paare giouanetto di anni sessanta, pieno d'humori catarazzi indispositioni e cauteri.*

Lucilla. *Ed è vero ciò, che mi narrate?*

Leonido. *Anzi verissimo.*

Lucilla. *Oibò sò ben io, ch'haurei voglia di maritarmi mirate, che vecchi scemi, e priu di ceruello?*

Leonido. *Ombè per consiglio scorso con Fichetto, venendo mio Padre alla conchiusione del negotio, non ve ne mostriate ritrosa anzi pascolarlo di buone parole, e nutrir, lo isperanzeuole, con pigliarui vn par d'bore sopra à possarui, srà tanto noi inuigilaremo à quel partito, che ne parerà più opportuno.*

Fichetto. *Bona guardia bò hoi, retires Segnor Patroncin alla larga, e vù Segnora Lucilla scappè in casa, che hò vedud vostra madonna mader, e ol Dottur, che menà ol stallù alla mandra, andem Segnor Leonid, che i vien alla volta nostra, scappem, che i nò ve cognoess, & tornarem dopp à intender ol succes.*

SCENA QVINTA.

Osmiro Tofano, e Smiralda.

Osmiro. *MEsser Tofano stando il di noi appũtamento chiameremo Lucil-*

cilla, e vedremo con vezzi, e piaceuolezza concludere tutto in bene. Quì mia sorella promette ue in termine di tre anni cinquemilla lire di Bologna senza corso fittuario, mà aspettarla gratis, & amoris causa e queste per dote di Lucilla sua figliola, preterea voi ui obligate de presente sine acceptionis, ma sponte donationi, causa instituire alla detta Lucilla vostra moglie, sopradote di duo mila scudi Bolognesi di lire quattro per iscudo, doue che subito cõclusa la volontà della fanciula chiaremo notaro, e testimoni, con farne autentica stipulata scrittura per communale sodisfazione d'ambedue le parti, che ne dite sorella mia.

Smiralda *Bene di già n'habbiamo tratato maturatamente, pur che* Lucilla *vi condescẽda ogni circestanza è stabilita.*

Tofano. *Mi tegno al seguro, ch'essa sia per contentarsene, perche le spose nouizze al dì d'ancuo (per la mazor parte ghe piase più fumo, che rosto, cò la sentirà parlar de vesture, de sea ori, e zoie nol ghe sarà alcuna dubitation.*

emiralda. *Non bisogna però sù le prime allargar tanto la mano, perche oggidi le fanciulle da marito sono troppo ambitiose, e riescono alla condicione delle ceriege, che vna tira l'altra, se hanno vestimenta de seta vi s'aggiungi collana, à questa la filza di perle quali chiamano manti caroza, liurea, sò ben io cio, che mi dico tropp'è in*

in collo il lusso, e la pompa, di gratia non la tagliano tanto larga, siamo sempre in tempo, e secondo ne porgerà l occasioni si possono allentar le redini, vediamo prima se condescende al poco, ne giouando giocaremo carte migliori:

Tofano. *Vù descorri prudentissimamente, e de quà cognosco, che vù si sorella d'vn Dottor segondo, che mi sentirò sonar incaminarò el ballo, chiamemo in tanto la zouene, che vedremo per ogni tentatiuo possibile concluder el negotio in ben.*

Osmiro. *Stupendissimamente voi messer Tofano scãsa eui, da canto, ment'io la chiamo*

Smiralda *Meglio sarà la chiami io, come sua madre, e sarà più facile, l introduzzione.*

Osmiro. *Si bene chiamatela voi ch io m'accoppirò poi con lo sposo seruendoli all'ingresso per Paraninfo.*

SCENA SESTA.

Smiralda, Lucilla, Osmiro, e Tofano.

Smiralda. *Figliola mia* Lucilla *ù sei vien tene à basso, non occorre buccinarmi nel ceruello, hò vn animo contrario, che nulla se ne faccia.*

Lucilla. *Eccomi à voi madõna madre, ero qui à terreno aspettãdoui assolutissima oprar quel tanto, che da voi, e dal Signore iddio verammi imposto, viuendo sicura non siate per apportarmi se non partito di mio v-*

tile,

tile, non potendo altrimente sortire mentre viene dalla lòro matura, e ben discussa consideratione.

Smiralda. Così esser deono nel rispondere le sauie; ed oneste fanciulle, accomodandosi alla dispositione delli suoi maggiori, che ne tengono cura. Figlia mia vi è solo vna difficoltà, che lo sposo da noi procacciatoci, trouasi di matura età, mà il farti vn donatiuo per sopradote di duo mila scudi, cõ altre appendici di molto tuo vtile agguaglia il partito.

Lucilla. Anzi quant'egli è in maggiore età tanto è à me vtile, posciache à ragione di stato io son giouinetta onde restarò anche vedoua in età fresca, e con buona dote rimaritarmi in sugetto di mio gusto.

Smiralda. Con fondamento maggiore può sortire il tuo conforme al dì noi pensiero; aspetta ch'io chiami lo sposo qual trouasi già presente in compagnia del **Dottore**, venite auanti Signor Tofano zenero mio carissimo, annuntiatura di huona mano all'ambasciatrice, voi sete lo sposo, e me ne rallegro. Lucilla compiacesi, ne vuole in veruna maniera alla di noi conchiusione, si come la circostanza dell'età non l'apporta dissplicenza, in somma fateui auanti, ch'è fatto il becco all oca come vsasi dire.

Osmiro. Signore Sposo vesco me ne rallegro, Lucilla nepote mia dilettissima, vostra madonna madre, hammi recata buona nouella che voi u'appagate pigliar lo sposo, che con tanto nostro gusto vi siamo per dare, eccolo qnà vdrete il di lui pensiero, fateui auãti Signore Isposo.

Tofano. Segnora Sposa dolcissima. Dirò Lucilla, che significa luse, e fauilla scaturia dal mio azzalin per batter fuogo d'amor, sù la piera del vostro cuor. Dirò de pi anche Lucilla cò saraue à dir. Luzzo, e Inguilla; Luzzo, che del vostro amor m'bà preso al lazzo; e Inguilla, che in gualla el mio amor de mi, verso el vostro amor de vù. Ec come quà vna piegora, e vn agnellin; vna gatta, e vn gattesin; vna mona col monin; vna Progne, e vn cardellin; per suolar in in tel zardin, de vù caro el mio corin.

Osmiro. Che ne dite sposa hauete vdite queì duo gratiosi bisticcianti concetti, detti con tanta scimetria? questo esser dee l vostro sposo, hora per di lui bocca vdrete quel tãto ch'ei s'obliga di primo ingresso.

Tofano. Sposa mia amantissima mi me constituisso farue vna soradote de do mila scudi in donatiuo libero, quattro vesture de sea zoìe, ori, e tutto ciò che vù saueri auerzer bocca conforme alla mia possibilitae, e vostra condizion.

Lucilla. Reste grandemente confusa à tanta cortese dimostrazione lontana di gran lõga al stato, e merito mio, tornate per lo più al termine d'vn hora, che conchiuderemo ogni cosa in bene.

Smiralda. E perche tal dilatione, à che non cõcludi hora?

Lucil'a. *Mi marauiglio di me, volete, ch'io cõchiuda vn negotio tanto importante così vestita alla cinciglíona voglio pulirmi, ed assettarmi con la gonna dal dì delle festi, & anche voglio vn hora di tempo per rispondere alli duo concettini bisticciosi, di luce, e fauilla, si come di Luzzo, & Inguilla.*

Tofano. *Deinoghe sta consolation, se nol basta vn hora deinoghene vn per.*

Osmiro. *La sposa hà ragione si come vn par dì hore presto scorrono andateuene dunque in casa puletiui rappatumateui, che trà vn par d hore sia il di noi ritorno.*

Lucil'a. *Signore Sposo trà tante conseruatem nella di voi buona gratia.*

Tofano. *Sarò sempre tutto vostro prontissimo à compiaserue.*

Smiralda. *Signore Isposo me ancora conserui suo, e sia il ritorno con felicità, mentr'io entromene in casa à far compagnia alla Signora Sposa.*

SCENA SETTIMA.

Osmiro, e Tofano.

Osmiro. *COn buona felicità il negotio è sorto seconde il nostro comune desiderio, sin quì tutto camina bene. Hora desidero anch'io da voi vn altro seruitio simile accio che i conosca vn efficace segno di corrispondenza.*

Tofano. *El mio caro Segnor Dottor, mi viuo tanto obligao alla vostra cortesia in bauerme fatta vttegnir, sta mia tanto gusto sa sodisfazzion che gnente pì, ne saraue seruisio, che mò nò fesse per amor vostro, comandè pur liberamente, che desidero renderuo la periglia del mio efficacissimo desiderio.*

Osmiro. *Giò che da mè vien desiderato è. Io mi trouo in istato vedouile, e per mia particolar determinatione, obligato di nuouo a mogliarmi con vna pouera, che nõ habbia nulla al mondo, in somma prenderla in camicia, hera douendo essequire tal mia obligabione, desidero che Vos Signoria mi procuri quella sua serua Buschetta venutale da Ferrara, concorrendo la mia deliberatione, ch'ella sia fortuneuole di tal ventura, doue che in vno stesso colpo essequirò il mio intento, e scorrerà buonissimo auuenimento per Buschetta.*

Tofano. *Dottor caro se ben mi me ue priueraue mal volontiera per altra occasion, in questa mi deuo compiaser l'amigo, e arente non ostar alla buona ventura cazua soura sta grama massera, vna sol cosa g'e trioue d'impedimento, che mi l'haueua promessa per moier à Fichetto mi seruid.r.*

Osmiro. *Fichetto vostro seruitore habbia patienza, com'entra egli à competenza con noi altri? e chi è egli altro, che vn seruitore di famiglia hassà? meraviglidmi di me, se non uorrà star con uoi lo cacciarete*

alle forche, non mancano oggidi man-
giapani.

Tofano. *No ue altere caro uù, in bon hora fin tanto, che ſemo de uena, mi chiamarò Buſchetta, e mentre ghe ſia el sò compiaſimẽto nè ghe mettoimo ſuſo ne oio, ne ſal.*

SCENA OTTAVA.

Tofano Buſchetta, e Oſmiro.

Tofano. *O Buſchetta uien zoſo, chete hò da parlar.*

Buſchetta. *Aſpetai un tantin, cha finiſſa d'ma darr l'acqua in tal buinell' dal gardlin.*

Tofano. *Laſſa ſtar te digo vien zoſo ca-mina.*

Buſchetta. *Dapuò chann puſsì aſparr aſſon chicoſa m'cinandaiu?*

Tofano. *Ti hà da ſauer Buſchetta, che el tuo eſſer uegnua à Bologna, ſortiſce augurio de tò gran uentura, in ſomma la diſpoſition, e uiciſſitudini delle operation mondane ſon innariuabili. Eccome quà Buſchetta per darte una boniſſima nioua; che te d'una grama maſſera, ti xe per deuentar parona; de pouera ricca, de plebea una cittaina, e de fadigbente, donna repoſada, che ne diſtu?*

Buſchetta. *Fin adeſſ ann sò dau au riuſciai ſann parlau pi chiarr in muod, chau*

chau lagai intendr.

Tofano. *Aldime mi el ghè xè quà in ſta citae, e anche in noſtra ueſinanza un Dottor comodiſſimo in beni di fortuna, e queſto ha una obligation de tior una poueretta per muier, e la fortuna, che de pazzi ab cura, ſi xè cazua ſoura dite.*

Buſchetta. *Mò magarri chal fuſſ uer d'gratia a mie charr Segnor miſier n'm' muccai.*

Tofano. *Mi ſon homo de parola, e ſi te digo la uerità; te recordiſtù ſtammattina quell' homo de garbo, qual iera in mia compagnia, quando ti ſcoazaui la caſa l'baſtìa in mente?*

Buſchetta. *Signor ſi, bell' fuorſa quell?*

Tofano. *Quello ſi xè eſſo, e per farte xiogar in ſeguro eccolo quà, feme auanti Segnor Dottor.*

Oſmiro. *Embè che coſa conclude?*

Tofano. *Mi credo pì, che concluſo, parlè con eſſa.*

Oſmiro. *Madonna Buſchetta, hò udito meſſer Tofano, hauer ſcopertoui il mio penſiero ſopra la perſona voſtra, e quando uì ſia il uoſtro conſentimento diuentarete in mia caſa Donna e madonna patrona aſſoluta, ſi come ſarete moglie d'un Dottore ricco, e comodo, ſenz'altro uoſtro faſtidio, ch'el gouerno della perſona mia.*

Buſchetta. *Mi ſon in tanta la granda allgrez-*

allgrezza, chann puoss aurir la bocca à tant ringratiamente d'vna eterna ubligation, aù dig ben quest, ch'd' tant' benefizi, chamm f ai à srò sempr pr vbdiru, e farr qual tant chà srò tegnù in tutt quel, cham mandari.

Osmiro. Orsù presente qui messer Tofano, mi me contento che voi siate moglie, e dà mò ouante vi chiamaremo la Signora Buschetta Palmieri in tanto pargetemila de stra mano in segno di stabilita promessa.

Buschetta. Mi à nud d allgrezza int'vn mare d'buttier fin à i vuocch, tuli donca la man, e tuccaimla zà.

Osmiro. Eccoti, e di nuouo vi ratifico mia cara, & amata consorte, in tanto qui aspettami fin tanto ch'io men vada nel mio studio ch hor hor sarò di ritorno.

Tofano. Segnora Buschetta, e m'alliegro de tanta vostra bona ventura, adesso sò el Dottor vien el ve vuol condur nelle soe stanze del studio, per trè ò quattro zorno tanto che s'accomodi vn altro negotio, e anche per quietar Fichetto, che ve uoleua per moier, ghe diremo trà tanto, che à uù nol uè piaceста la stanza di Bologna, e che hauì fatto retorno à Ferrara Vedi quà el uostro Segnor consorte, con un fagotto sotto el brazzo, e un scagno.,

Osmiro. In segno di buon principio, uoglio Signora consorte, che ui spogliate di tutti i panni, che tenete in dosso, essendo il mio stabilimento pigliare una pouera per moglie in camicia.

Bu-

Buschetta. Apstai ch'adess aù dag sustisazion,

Qui Buschetta cauasi la velisella, e si disfibbia vn busto, e tutto getta in terra.

Osmiro, Basta per hora hor metteteui busto di seta, sedete sopra questo scabello, che io u'affibiaro l stringhe.

Tofano. Anche mi uoio aidarue uù Segnor Dottor azzolè da una banda la strenga, e mi azzolarò dall'altra.

Qui Buschetta siede, alza le bracci, & i vecchi affibiano vno per banda, e mentre.

Buschetta. Pian un puoc n'astrinzi tant qui d'soura chann m' fai crparr, andai asiadament.

Tofano, Auerti Segnora Sposa, che mentre nù strenzemo de soura, uù nò slargheste de sotto uia.

Qui li mettono vna sottana, e lei cauasi doppo la stannella, qual gitta da banda, doppo li mettono vna bella vesta di seta, le cauana le calzette, e le ne pongono vn paio di seta, e doppo vn paio di pianelle bianche tutto da Sposa.

Osmiro. Queste uestimenty erano della mia morta consorte, hor aspettate ch'io ui ponghi al collo questa collana, e queste anelle in deti.

Tofano. Cagastràzze podemo dir cappe uù pari ben adesso altro che fiabbe, mi n'impago alle zentildonne da senno.

Bu-

Buſchetta. *Coſa hoia da farr d'ſti miè pagn ue ccb?*

Oſmiro. *Di tutti fateue un inuoglio, e gittate lo la in ſtrada, che ſarà la ventura di qualche poueretto.*

Buſchetta. *Puurtà ua in tanta malla mal'hora, che mai più an't'uezga.*

Oſmiro. *Signora conſorte date un poco quattro paſſeggiate, sù ritta sù la uita, ch'io ui vegga.*

Buſchetta. *Aſſon cuntenta, guardaiu, e tiraiu da una banda, e lagaim ſpauuntar a mi emod, mirai vn poc ſta bella uultada, aſptai pur chamm auezza a far la zintildonna ch' ſeaz'alsr a uedr ca gardè garb più cham pinſai.*

Tofano. *Ah ah ah ah ah, nàò che guſto, la camina ſuſo gualiua, che la par coſida ſoura una ſtanga.*

Oſmiro. *Non più, non più Signora ſpoſa, entriamo in caſa, che ui dirò quel tanto, che per hora deueſi.*

Buſcheta. *Sgnor Tofan turnaim a uedr qualch botta.*

Tofano. *Nò manchèrò en'rè pur, e mi Dottor andarò in caſa, e col ſarà el termene delle dò hore, uegnirò al compimento del ſegondo negotio con Lucilla.*

SCENA NONA.

Cantano Tiff Toff, ſolo.

Dì già fatte, e riceuute le uiſite dalli principali Marcheſi, Conti ſi, e Caualieri di queſta

queſta città, mentre con numeroſiſſimo corteggio m'alleſtiuo per trasferirmi al mantenimento del Torneo, nella gran piazza del Quinſai, hemmi ſopragiunto nuoua ambaſcieria coll'accompagnatura di vinticinque cornette, mandatami dal gran Rè di Macedonia mio particolar amico, voglioſo egli che colà mi t aſferiſca hauendo maritata l'vnica ſua figlia, nel Prencipe figlio del Rè di Moroco; mà che panni ſon coteſti quà per terra voglio far vna ſcoperta, ò la di chi ſono queſti panni, niuno ù aſsiſte, queſta è vna veliſella vn buſto, vna gonella vn paio di calzette, e zoccoli, queſt'è vn babito d'vna vil plebea, che ſe di Dama foſſe vorrei bene à tutto mio potere inueſtigarne il come, ò la à chi dic'io? chi hà quì cura? niuno vi aſsiſte laſciameli vn poco affagottare, e pormeli ſott'il braccio, sarà no buoni portar all'oſte viuroui ſopra vn par di giorni, ſin tanto mi' pongo all ordine della nuoua andata, mi biſogna però andar cautamente, e di lontano far la ſcoperta, che ſe per ſtrada incontraſsi la ambaſciadore di Macedonia con le vinticinque cornette ſarei ſuergognato.

Il fine dell'Atto terzo.

QVAR-

QVARTO INTERMEDIO
Inapparente.

Cantato con trè uoci nel Chitarrone.

ARIETTA.

IL cuor non fu ſanato
Lucilla co'tuoi ſguardi,
Anzi auuentaſti mille acuti dardi
Miſero, che far deggio,
Se la ferita và di mal in peggio?
Tù mi ferifti il core,
Lucilla nel mirarui;
Mà ſe cruda al ferir, mite al ſanarmi
Vnico mio theſoro, [moro,
Che per te viuo, e per te ogn'hor mi

QVARTO INTREMEDIO
Apparente.

IN MVSICA

Maſcherata di Soldati.

PITOCCHERIA.

I Poueri Soldati ſua ligiati
Tornati dalla guerra
Carità van cercando in ogni terra;
S'alle contrade noſtre giungeremmo
Abbracciati ſaremo,
E gl'amici, e parenti
Purche viui torniam ſaran contenti.

QVI N:

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Leonido, e Fichetto in ſtrada, e Lucilla alla fineſtra fauella con cenni.

Leonido. *VN'huomo ne val cento, e quei cento non ne vale vno; tù ſei vn'aſſuto bamboccio, ne trouar poteui inuention, che meglio vi s'addattaſſe, e più proportionata al noſtro oneſto fine di conſeguirmi Lucilla.*

Fichetto. *Oi me car Patroncin, oi beſogna dar trattenimment à tutt, oi meſſir me mandò à portar i litteri al correr sì, che oi beſogna laſſarme veder, e intender quant è ſucceſſ per podi mangià à dò ganaſce, in tant ſin, che nù ſem veſin alla caſa de Lucilla, sbrighema ſtà prima partida, oi nò pol far, che la nò ſia alla poſta.*

Lonido. *Per appunto hai la indouinata eccola alla fineſtra, ed accennami, che i ſuoi maggiori ſono in caſa, e mi moſtra vna ſua lettera.*

Fichetto. *Moſtreghe an vù la voſtra.*

Leonido. *L'hà veduta, tù fà la guardia à queſti viccoli, vedi vedi, che cala giù*

vna ciſtellina legata ad vn filo, con la lettera.

Fichetto. O' ben tolila, e mettigh denter la voſtra, che ol negozi camina d'ol par con boniſſem termen, fè pur ol fatt voſtr, che'l nol ſe ved anema nada.

Leonido. Ecco la ſua lettera vogliamo noi leggerla?

Fichetto. Ol ſarà ben fatt per ſcourir pais.

LETTERA.

Lronido Marito dolciſſimo. Ragguaglioui, che il mio izzio inſieme con mia madonna madre, vennero accoppiati col di voi Signor Padre da douero, e mio ſpoſo da ſcherzo; vi ſcorſero promeſſe di duo mila ſcudi in donatiuo di ſopradote, quattro veſti di ſeta gioie ori, e quanto mi cadrà in penſiero. Tutti trè eranomi alla vita, chi con ragioni conuincibili, chi con offerte perſuaſibili, io conforme al di noi concertato appuntamento holli nodriti ſperanzeuoli, e con ottima ſcuſa venuta al taglio reſtano due hore di tempo alla conchiuſione affirmatiua, in tanto voi con Fichetto trouateui l'eſpediente, poſciache le due hore ſpirano, viuo al ſolito tutta voſtra.

Di caſa l'iſteſſo giorno del concertato

LA FIDA FANCIVLLA, & Moglie cordialiſſima. Lucilla Palmieri.

Fichetto: Và ſegnor Leonido ſi naſſud con la

la vintura ſtà littera camina iuſt iuſt iuſt in propoſit de quella, che ghe hauem ſcritta à lè; oſsù farem in ſta manera, andè vù dou' nù ſem reſtad d'accord, e ſtè all'orden fin tant che mi vegnirò à chiamaruve, in ſtò mez me vuoi laſſar veder al meſſir, dou me retrouarò an mi preſent al ſtabiliment d'ol ſpoſalizi, vù andè via ſollecituden concluſiù e ſpettem.

Leonido. Tanto ſon per fare prima anderò dal zauaglio, poi all Oſteria de' trè gamberi, & iui con Boccalazzo, e ſuoi huomini eſequiremo l'accordo dato, è cola ſtarotti aſpettando, tù anche ſollecita, che ſe tal burla ne rieſce, ſarà ſugetto proportionato da comporui ſopra vna comedia, vado.

SCENA SECONDA

Fichetto, Tofano.

Fichetto. OL negozì camina con tant orden, che plù nol ſe puol deſiderar, mi nò podeua zonzer piu in temp' ol meſſir vien fora, de caſa, ol me par ſcorrozad.

Tofano. Mariol laro ſaſſin, ſti nò me troui la mia Buſchetta te voio far cazzar in t'vna galia.

Fichetto. Che coſa deſiu de Buſchetta? che hauiu con mi?

Tofano. Dou eſtù ſtao tanto tempo à tornar dal corrier?

Fichetto. Hò *incontrad ol ſegnor Leonid voſter fiul e ſi l'hò accompagnad ſin alla barca inſema con* Boccalazz, *e i ſuò compagnituti per* Ferrara.

Tofano. *Reuoltala pur in t'vna pauana, in ſtò tempo, che ti xe ſtao fuor de caſa dou'haſtù condutta* Buſchetta?

Fichetto. *Perche* Buſchetta *non ghè in caſa?*

Tofano. *Sierſi femo quà el murlon, che occorreua condurla fuora de caſa, no te haueua promeſſo de dartela per moier, e tegnirue tutti dò in caſa?*

Fichetto. *Patrù ve zur da hom da ben, e da quel fedel ſeruidor, che mi profeſſ d'eſſeru, nè sò vergot de* Buſchetta.

Tofano. *Te credo tutto zò, che ti me diſi, in ſomma hò chiamao cercao tutta la caſa,* Buſchetta *nò ghè xè.*

Fichetto. *Oh boì vh pouerazz mi, bò bò bù vhi.*

Tofano. *Nò me ſtar quà à ſmergolar in le reccbie piegora, el ghe xè però in caſa el ſagotto delle sò ſtrazze,*

Fichetto. *Sauiu me ſſr comod la pol eſſer, ſta mattina quand la vegn in caſa, la vols apizzar ol fuogh per ſcaldar dell'aigua da lauar i ſcudelli, e perche ol nò ghera miga de ſolfanei la me diſſ, che ne compraſſ; e perche me i ſon deſmentegadi, ſenz'oter la ſarà vſcida de caſa à comprarnè, nol pol eſſer otrament eſſendoghe i ſuò pagn.*

Tofano. *Ti me conſoli tutto, la ſarà cusì ſen z'altro, ſtè maſſere ſon tanto auezze andar ſquinzaiando per la cittae, e ve ſinanza, che ogni puoca ſcuſa per loro; e còla xè andà à proueder ſe de ſolfanei la ſarà de preſto retorno à caſa, eſſendone la cittae abbondantiſſima.*

Fichetto. *Per cunt d'ol voſter ſeruiſi coſa bauiu conclus?*

Tofano. *Tutto è reuſcido in ben, Lucilla ſi xè maſſa contenta, con mio guſto, del Dottor, e de ſoa madonna mare, adeſſo vado à caſa de eſſi per ſtabelir l'vltema man.*

Fichetto. *Me n'alligher infinitament d'ogni voſtra contenterza, l'è ſtada vna bona coſa mandar voſter fiol à Ferrara, perche ghe ſaref mala ſodisfazzion.*

Tofano. *L'eſſer vecchio inſegna l'eſperienza de molte coſe, ſe ben oggidi i grami vecchi dalla zouentue moderna vien puoco recognoſudi, ſpezzande quella ſentenza d'oro.*

Mal guai à quella cà,
Che da vecchio non sà.

Fichetto. *Vù deſi beniſſem, mò la ſentenza i ghe fan l'interpretariu contraria, intendand. Vin vecch, formai vecch, e oro vecch.*

Tofano. *Laſſala pur intenderla cò i vuol, che tali interpreti ghe vien tal volta permeſſo non veder in loro altra vecchiezza che nel vin formaio, e oro. borſuſo nò ghe bò tempo da perderme in ra ſona-*

sonamenti, che vegno aspettao dalla sposa

Fichetto. *E vuoi vegnir an mi con vù per ogn'occasiu.*

Tofano. *Soura sò negotio, nò ghe hò besogno pì del fatto tuo; pero voio te vegni con mi per mazor mio decoro, e altre occorrenze in tanto camina auanti, e batte alla porta del Dottor da parte mia, digandoghe, che son qui per concluder e negotia de zà trattao insemma.*

Fichetto, *Tant farò lasse pur sbatter à mi ob' obi ò de casa i siu sagnur Dottur?*

SCENA TERZA,

Osmiro, Fichetto, Smiralda, Lucilla, e Tofano.

Osmito. *VEdimi quì Fichetto, che va cercando?*

Fichetto. *L'è chilò ol segnor Spos, ch'è vegnud per quant ol me hà dit à stabelir ol concludiment d'ol sò negozi.*

Osmiro. *Hotti inteso: Mia sorella, Signora Sposa venite à basso, caminate, che venite aspettate dallo sposo.*

Smiralda. *Eccomi quì con la sposa vestita dalle feste.*

Osmiro. *Nepote mia sposa carissima, ecco quì il vostro Signore isposo per conchiudere stando la vostra promessa l'vltimo stabilimento par, che vi diate del naso.*

Lucilla. *Ombè pigli sù questa non lo voglio più*

più; vedete vn poco se ha cominciato sù le prime darmi disgusto, me l'imaginauo ben io, ne punto mi sono ingannata.

Tofano. *Comuodo mi darue mala sodisfazzion? burleuù ò desettu da senno? Segnora Sposa dolcissima stè sù alliegra eccome quà. che per seruirue me costituisce Pantofola del vostro pie, le Calzetta della vostra gamba, ligazzo del vostro genocchio; busto del uostro fusto; e per vltemo vestura da couerzerue tuta da cao à pie*

Lucilla. *Vico di buon core son scorucciata ne si procede in tal maniera con le spose m'intendete?*

Osmiro. *Che nouità è questa vostra Lucilla, che cosa vi hà egli fatto? v'asicuro io ch'egli inclina darui ogni compito, e desiderato gusto.*

Lucilla. *Si di parole, ma di fatti vengo inferiorata à quelle di mia minor condizzione, sò ben io, in somma nō voglio farne altro.*

Smiralda. *Lasciatemele vn poco dire à me qu altro parole, che modo di trattare è il tuo? promettere con tanta nostra sodisfazzione, e poi in vn atomo suolgerti così scortese, che pensi di fare? hai promesso, e mantener deui la parola.*

Lucilla. *Non doueua disgustar me lui prima, e tanto più in cosa tanto ragioneuole m'intendete?*

Tofano. *Collonna cara se nò ve lasse intender mi non posso tiorla à indouinar.*

Fichetto. *E vuol vn pochet prouarmeghe an mi, seni'oter l'hà receuud qualche desgust, e si la se vergogna à dirlo à vù oter, voliu dirlo à mi in l'orechia?*

Lucilla. *Son contenta dirlo à te nell'orecchio, con questo tù mi prometta tacerlo al Signor Izzio, & à madonna madre, solamente voglio lo sappia lo sposo.*

Fichetto. *Ve promett esequir quel tant, che vù me si per dir con ogni secretezza.*

Lucilla. *Accosta l'orecchio . . . . . .*

Fichetto. *. . . si si . . . . . veintend. . . . . benissem . . . bon bon . . . . à digh de si, e ve hò intes, lassem far à mi, che ogn' cosa sortirà de vostier gust, e si farò che ol segnor Spos ve darà ogn compita sodisfazzion, entreuen in casa con nostra mad. mader, che questa è vna baiada d'accomodar.*

Smiralda. *In somma il cuore mi dice, che costei altro habbia in bocca, ed altro in cuore.*

Fichetto. *Stè tutt quant' sù alligher, che in termen de vn hora ogn' cosa è accomodada.*

Osmiro. *Poiche non posso sapere il perche, anch'io entraromnene in casa aspettando il fine di tal zirandola.*

Fichetto. *Entre pur in casa an vù Segnor Dottor, e lassem negotiar à mi con le Spos,*

Spos, e accomodar stò negozi da quatter baiochi.

SCENA QVARTA.

Tofano, e Fichetto.

Tofano. *STò mio negozio me par alla condizzion de i orloggi, che camina d'vn hora in l'altra, e ben, che stravagante nouitae si xè questa? mi sento de tal mutation tanto desgusto, che niẽte pì.*

Fichetto. *Ah ah ah ah ah, stè sù alligher, e mettiu an vù à rider con mi, ah ah ah ah ah.*

Tofano. *Mi no posso rider no savando la cason.*

Fichetto. *Ol me Segno Spos, ol besogna darghe gust, in tutt quel, che la desidera, e scusar la zouentù; sin tant, che la sarà vostra moier, all'hora pò quand la se trouarà in casa vostra; se vù adess ol ve conuien far à so mod, all'hora ol toccarà à le far al vostier.*

Tofano. *A concluderla, cosa recerchela?*

Fichetto. *Ve recordef messir quand in stamattina mi condus la Buschetta à casa vostra con quella liurea? sott pretest, che la doues esser me moier?*

Tofano. *Si che me ne recordo, quando ti me spauentassi con quel Boccalazzo, e ben?*

Fichetto. *Mi no poss capirla, ò che le ve-*

dess dalla fenestra ò che el ghe fi a stat ditt per otra strada, stò negotio ghe peruegnud ai orecchi, de qui la pia occasiu, e si la dis, che la nò vuol vegnir à casa d'ol spos, se an lè non è accompagnada da vna liurea, otrament la nò vnol esserue sposa: si che Messir mi, che vi porti amor, e vi desider ogni ben ve consei à compiaserla d'vna liurea, sin tant, che hauì conclus, e condutta la spo sa a casa, e doppo mandar la liurea in mal hora.

Tofano. O gramè mi, e donne insatiabili, uardè vn poco se le liuree son vegnue a bõ mercao, e che mi habbia da concorrere alla fortuna, che scorre al di d'ancuò soura i magnapagnotte. horsuso aldime mi, che rimedio ghe saraue a compiaserla? e quello, che più me trauaia in stò negotio, si xe la dilation del tempo, che portarà auanti in far cuser drappi, e trouar homeni da vestir a liurea.

Fichetto. In mãc d'vn hora mi trou' partid a tutè cos s'ontim mi hò vedud alla botega d'vn Zauai vna liurea d'vna sposa desmessa, o fallida; basta, che la sarà in nostr proposit, e vuoi, che la telẽ a nol, o impreſt per tre, o quater Zornad al più, per cont pò d'homen da vestir a liurea vh, vh tant s'in voless; quest'anni dan a venti per corba, horsù dem a mi vna dõzena de scudi da lassare in pegn al zauai, che subit tornadi i pagn, el ne restituirà, donandoghe vna cortesia, e cosi la spusa condescẽderà, e vù con poca spesa hauerè ol voster intent.

Tofano. Mi me rimetto in tutto, e per tutto al tò conseio, son tanto incapricciao, che non posso de manco a compiaserla. Tio Fichetto, queste si xè quattro dobe d'Italia da dar in pegno al zauaio, và via e fà co ti fesse per ti, spediseti, e torna presto, azzò che la mia sposa habbia stò sò gusto capriccioso.

Fichetto. I assè pur mò l'intrigh a mi, che ve seru quant prima - Messir spettem in casa, e se Buschetta è tornada fegh vn basa man in mio nom, perche subit cunclus al voster sposalizi, vuoi, che ghe attachem ol inè.

Tofano. Farò quãto te me diss, và pur via, hò fatto ben a no dirghe el successo de Buschetta, perche senz'altro nol me saraue stao in aiuto de stà mia occorrenza, in tanto tegniremo secreto el negotio sin tanto, che sarà reduto a bon fin el mio desiderio. Che mi voia tegnir liurea in casa nò, nò subit, che la sarà mia meier, farò el conseio di Fichetto, subito alla mal hora, liurea an? varda la gãba. Aponto sin tanto, che zonze Fichetto, ecco quà stò bell humor del Capitanio, che farà dar liogo alla manincomia.

SCENA QVINTA.

Tofano, e Capitano.

Tofano. VV sè anche quà?e me pẽsaua, che fosseuo in viaggio per el Torneo, al quale V. S. formidalissima se hà da trouar mantegneder nella gran Cittae del Quinsai cõ vù me disseuu sta mattina.

Capitano. Il maggiore fà restar a dietro il minor impiego; mentr'ero infellonito, & alleſtito; speronato, & stiualato per salire a cauallo alla volta del Quinsai accompagnato da diece cornette (come le dissi) hemmi sopragiunto vn'am basciatore del Re di Macedonia, che hauendo maritata vnica sua figlia nel gran Prencipe figlio del Re Marocco in occasione di tale nozze, mi fa instanza con lettere reali per detto ambasciatore accompagnato sù le poste da venticinque cornette, che colà mi trasferisca; onde hò subito scritto di mio pugno, e sigillo proprio, e spedito le diece cornette, che meco venir doueuano al Re del Quinsai, che sopraſega il Torneo fin tanto le auisarò la mia comodità. Se Vos Signoria Signor Tofano vorrà meco venire in Macedonia si troverà anche presente alle mie inaudite,

te, e marauigliose prodezze, doue spero dare imaginabile gusto a tutti quei gran capi coronati.

Tofano. E che hà in pensier la terribiltae vostra di operar in simil nozze.

Capitano. A me soprabondano innenarabili inuentioni, ne mancanomi capricciosi capricci, ne bizarie bizare; s'io volessi scriuere, descriuere, e circonscriuere le moltiplici Barriere, balletti, carosselle, abbattimenti, tornei, giostre, e ben mille gustosi trattenimenti martiali da me inuentati, carta uon trouariasi a basianza al publico ragguaglio. Le spese poi refuse da diuersi Re Monarchi, e Potentati del Mondo a mia minuta data; in liuree, machine, armamenti teatri, stromenti bellici, babiti, sfoggi, auricalchi, masgalani, & altri simile, vn millione di millioni d'oro non saria basteuole al rimborso. Quello mò, che colà in Macedonia deuo operare, determinar non posso, sin tanto non sappia effettiuamente il polso della spesa, il numero de' caualieri, e venturieri, la quãtità de zaghi, e scudieri; sito, tempo, stagione e loco, tutte conditioni circunstanzeuoli, che ricercano il di me ritrouo in fatto proprio.

Tofano. L'inuìdo, che ella mi fà de condurme alla soa seruitue in Macedonia accettarauemassa uolontiera mentre al

lontananza non fosse de gran perdimẽto di tempa, e dispendio souerchio de borsa.

Capitano. Faccio il mio scandaglio, per quãto mi scriuono, che da Bologna in Macedonia vi siano ottocento miglìa per terra e due mila per mare a golfo lanciato in quindici ò vinti dì al più giungiamo, in somma tra l'andata, posata, e tornata vn par di mesi ne sbrigano, ne intendo, che Vos Signoria vi spenda vn chiarabaldano, anzi essibiscomi oltra il condurla, e ricondurla a spese regia, io aggiungerui vn regalo di mezo il regalo, che haurò per regalo, che sarà splendidissimo da quei capi coronati.

Tofano. Veramente vù se d'animo zenerosissimo; ma me spauenta quello dò mila meia a golfo lanzao per mar, temendo, che vna fortuna me fesse ingrassar i ceuali da bon buello.

Capitano. Di ciò nulla pauanti, io mi son trouato non vna, ma infinite volte sopra legni grosissimi maritimi, e per impetuosa fortuna, che sourastasse, dalla mia potente forza è conuertita in bonaccia.

Tofano. Comuodo fà Vos Signoria forse per incanto?

Capitano. Come per incanto? Io mentre mi imbarco sopra qual siasi grosissimo vascello, cometto al nochiero, che siasi qual vento

vento piace, spieghi le veli a dritura del nostro idrizzato arriuo, ed egli si põga seduto, ne altra cura si pigli, che della retitudine alla bussola calamitare. Qui se le gonfiate vole caminano a prosperità de gli Euri, io parimente stò quieto a sedere quanto il fatto nõ fosse mio; ma volgendosi vento contrario, subito mi rizzo in piedi, salgo lesto come vn gatto alla vela, e con l'impetuosissimo fiato di questo mio cauernoso corpaccione, conuinco il vento auuersario, e quanto maggior rinforza il vento in aumento io soffio, supero la mala fortuna, i venti stessi sfauoreuoli contrari, si conuertono in prosperi, e fauoreuoli, & il legno in pochissime hore riducesi felicissimo in porto, e perche sono bisticcio, Vos Signoria lascio in porto, & io da lei mi parto,

Tofano. Ah, ah, ah, ah, anche mi me pàrto, e vago in casu.

SCENA SESTA.

Osmiro, e Buschetta.

Osmiro. ESstata mia libera volontà elettiua Signora Buschetta consorte cara il mio accasarmi vosco e me ne trouo contento, voglio però porui in consideratione, che più non sete donna plebea

plebea da ſtrapazzo, ma buona cittadina onorata; deuo però auiſarui, quello, che a me pare degno di correttiuo ſopra la di voi perſona, con queſta conditione però il tutto ricetuiate in buon ſenſo.

Buſchetta. *Lagai pur ogn arſpett daban, da, e trattai iniegh alla diſmeſiga, perche mi fuorſa cm 'quella alliuà pr la cuſin n'gh'ho crianz, di queſt ſcuſaim, e inſegnaim.*

Oſmiro. *Ombè di mano in mano, che io noterò in vu, cho ſia contro l'vſo cittadeneſco ciuile auiſeroui, due creanze ſin'hora hò notate indecenti allo ſtato voſtro; l'vna, che vi ſoffiate il naſo colle dita, poi ve lo ſpazzate alla manica della veſte, guardate nelli noſtri forcieri, che vi ſono fazzolletti, e di queſti ſeruiteui; houui anche veduto tagliarui l'unghie delle mani co' denti, in queſto ſeruiteui delle forfi.ine.*

Buſchetta. *Da qui innanz au'impromet cha gharò l'occh, e cagarò al cor, d'gratia adeſs impreſtaim al voſtr fazzuol tant cham mooca al nas.*

Oſmiro. *Volontieri tenete.*

Buſchetta. *Tuli.*

Oſmiro. *Signora conſorte io mi trouo, e voi ancora in età freſca, done nõ ſaria grã coſa, che noi hauerſsimo proleſi documẽti creanzeuoli, ch'io v'inſegno, deſidero, che gli apprendiate in mente non ſolo per voſtro ſeruiruene; ma inſegnarli occorrendo alli figli noſtri; hora hauete comeſſi duo errori contro le buone creãze; l'vno è nõ deueſi mai chiedere in preſtito il fazzoletto per ſoffiarſene il naſo, e reſtituirlo, parimente quando in conuerſatione vi ſoffiate il naſo non mai vi ſi guarda dentro, non eſſendo i mozzichi perle da mirare. Hor mutiamo ragionamento, quando erauate vna pouera fanteſca in caſa di meſſer Toſano ſtaui ſempre allegra; hor, che ne hauete occaſione maggiore, par che vi ſiate aggrandita, onde proceda tal voſtra mutatione?*

Buſchetta. *Signor Dottor cunſort me carr, mi n'poſs ſtarr in ſti pagn d'sbliegh, ch'al m parr eſſer ligà in t'vn facch, agh era nutà a ſmanzarr; e ſguattarrarr, adeſs hauend da guardarr tutt al dì in sù, al m'sà d ſtrani, d'maniera ſa dſidrai, che ſtaga alliegra, cauaim ſti pagn, e fainn di proſtiu, es n'vuoi chà tulai in cà altra maſſarra, a vuoi eſſru mi muier, e maſſarra, prche a ſtarr in ſtà maniera al m' vegnarè vna freua ch'in quindi dì, m'farau liuar i ſchinch all'aiara.*

Oſimiro. *Voglio, che ſtiate coſi ſin tanto facciamo drappi poſitiui al guſto voſtro, e di*

e di cio sentone consolatione, quanto al non pigliar altra serua in casa, non è decente, deuo pigliarue una, qual siaui in aiuto alle cose manuali indecrnte al stato nostro, ogni cosa s'accommoderà.

Buschetta. *E puo ann vuoi st'pladur d'sta gullana al coll, e sti pendie nt alli urech, al me par d'essr nn pulliedr cõ al cauz zon, a vuoi cham lagai in librtà, chãm puossa smanzar a me muod.*

Osmiro. *A poco a poco il tutto s'accomoderà, habbiate un poco di patienza, e sopra ogn'altra cosa state allegra, in tanto tornateuene nello studio, chiud ete la porta a chiuistello, ed essendo addimãdato non rispõdete a ueruno, sin al mio ritorno; da oggi in là sarete libera, e potrete andaruene per tutta la casa, e tutto cio procede da un interesse, che poi lo saprete anche uoi.*

Buschetta. *Fai vù, am lagaro guidarr, m' mandaiu altr?*

Osmiro. *Altro per hora non occorremi, entrate pure* Hora *uoglio ueder se messer Tofano è in casa per intendere, che cosa gli ha detto Fichetto circa la pretensione di Lucella.*

SCENA OTTAVA.

Osmiro, e Tofano.

Osmiro. *HAmmi veduto dououami aspettare, eccolo alla nolta mia. Embè messer Tofano, che cosa u'ha referto Fichetto circa la nouità di Lucilla che cosa prete ndetnoi non gli habbiamo potuto cauar nulla di bocca.*

Tofano. *Vù douè sauer, che Fichetto mio seruidor essendo homoo faceto, e burleuole, stamattina quãdo el cõdusse Buschetta in casa mia, el tiolse un Fachin so paiss an ditto per nome Boscalazzo con tre so compagni vestidi strauagantemẽte, digando che douendo esso tior per sposa essa Buschetta, el se iera compiaceso accõpagnarla a casa mia con vna liurea, stando l'uso delle spose del dì d'ancuo, cuomodo sia passao el negotio nol so so ben o che Lucilla habbia uedua dal bal con, o che ghe sia stao ditto, in conclusiõ la dise uoler anch'essa esser accõpagnada a casa del sposo con una liurea di modo, che Fichetto si xè andao da un tal zauaio a nolo habiti, e cercar homeni da vestir, tutto per dar sodisfazzion alla sposa quanto prima.*

Osmiro. *Come liurea i pari nostri? messer no, messer no, nun è decente, o saria azzione da farsi tirar dietro i torsi.*

Tofano. *Demoghe sta sodisfazion sin tanto, che la fia mia moier condotta a casa.*

Osmiro. *O cosi mi contento, con questo subito, ch'ella sia uostra consorte ipso facto cacciar la liurea fuor di casa, oibò uergogna espressa, manco male, che sino ai bottigari entrino in liurea.*

Tofano. *Segnor Dottor andeuene in casa, e con secretezza auisè la Segnora Smiralda de stò negetio, anche mi voio tornar in casa, apunto el vien Fichetto, e si me par, che l'babbia la liurea con esso.*

SCENA OTTAVA.

Fichetto con Leonido, Boccalazzo con duo compagni, tutta quattro vestiti a liurea.

Fichetto. *Vien pur via Boccalazz con la noua liurea ah, ah, ah, ah, e san bẽ mi se la uol essr da sgrignà da bù senn, e voi, che ol messir se contẽta, che ti uegna in casa; e vù Segnor Loonid gouernef nella manera, che me sentiri parlar, e sò, che tutt quatter sauì ol fatt nosser, e che saueri segondar ol me umor.*

Boccalazzo. *Laga pur fà a mi, e me vuoi refà d'ol dann de sta mattina, mangià tat pà, biff tat ui, e deluuià tat leccam, e formai, che gh farò schiuà la miseria da i oss.*

Leonido. *In ueritè non so s'io potrò contenerme a non ridere di questi nostri habiti, e strauaganti mostazzi, mentre saremo in ragionamento co'uecchi.*

Fichetto. *Se uolì sgrignà, sgrignè adess, azzò, che nò guastesef la coa al fasan ou e-*

oueramente stè vù retirad all'ultem, che Boccalazz sarà lu'l guidon, oss ù nò perdem plù temp, rettref tutt da banda, sin tant, cho mi son per chiamar ol messir.

SCENA NONA.

Fichetto, Tofano, e Boccalazzo con la liurea.

Fichetto. *O L uien alla uolta uostra, senza oter el me staua a sguaità dalla seneftra; ben trouaa la Segnoria Vostra Messir, ho conclus plù prest, che nò me credeua*

Tofano. *Mi iera al balcon, e si te ho uist a uegnir con la liurea, xela questa quà? zi ha fatto massa presto.*

Fichetto. *Messir questa è una liurea d'un zintilhem, che si troua in uilla in somma per uegnir alle curte mi l ho tolta in prest per do zornade con promission farghe i spes, e donarghe un ducaton per hom de sua fadiga, e pasad le do zornad i andarà per ol fatt sò senz oter intrigh.*

Tofano. *Stupendissimamente, tutto camina a mio gusto.*

Fichetto. *Messir vù si auentura d'in stò uoster sposalizi ogn cosa ue riess in prepurio.*

Tofano. *Moia ti vuol dir in propitio, e non*

in preputio goffo; borsuso fameghe vn poco parlar.

Fichetto *Hauì da sauer messir, che costor d sta liurea son tutt quatter muti, ghe n son tri, che no parla, e si no ode parlar, quart no parla, ma ol ghe ode a parlar*

Tofano. *Tiò, tiò, tiò, che strauaganza cosa me distù? di chi xe la stà liurea?*

Fichetto *L'è d' vn zintilhom, che no sò ol s nom, si me stà ditt, che lù i vol in st manera azzò, che i no vaga zanzad fatt sò fora de casa, e se l ha cercad d uersi paesi per trouarghi de so capricc*

Tofano. *Senz'altro ste zintilhomo, che ti m disi, besogna, ch'esso sia vn bel humor, c ueramente vn gran matto spazza per tutte le regole, co diauolo vna liur de quattro muti?*

Fichetto. *Parlè vn poc vù messir con que che ghe sent, e desigh de dar un ducato per hom, e quant ve ho ditt.*

Tofano. *Piau vn poco fin, ohe me recordo r deme le mie quattro doble, daspuò, ch ti no te ne seruio.*

Fichetto. *Tuli, haui rasù una, dò, tre, quat*

Tofano. *Co xè el so nome de custù, ch inten de a parlar?*

Fichetto. *Ol se chiama Squinquirinquin.*

Tofano. *Che nome strauagante, el mio ste (com hastù detto, che lù se chiama?)*

Fichetto. *Squinquirinquin.*

Tofano. *Sier Squinquirinquin, stà do la pr messa*

messa quà del mio seruitor, vè tegnirò vn par de zorni in casa min, e ve darò vn ducaton per testa de uostra faiga, ue contenteuu?

Boccalazzo. *Quà quà quà.*

Tofano. *Custù alla pronuntia mè par vn anarotto da acqua, e per insir d intrigo ve voio dar el ducaton anticipado, trouandomone in scarsella tiolè.*

Qui tutti si cacciano auanti, e porgono la mano gridando insieme,

Quà, quà, qua.

Tofano. *Ah ah ah ah ah, mo, che razza de liurea strauagante si xè questa? i me fà someiar tanti centauri, mezi homeni, e mezze bestie; la uista si xè de homeni, el mustazzo de babnini, e in la uose tanti gazzotti.* (quà.

Qui ringratiandn con inchini, quà, quà, *borsuso Fichetto per concluder compitamente tutto a un botto mi uoio andar a tior el mio noder, che uegna a stipular la scrittura, ti tra' tanto mena la liurea a casa della sposa, e dighe, che tra un quarto d'hora sarò al concluder,.*

Fichetto. *Sauif cosa sarà ben fatt messir, che mi mena la liurea in casa nostra a fa un poc de marenda.*

Tofano. *Se se podesse de manco ti me faresse seruisio, domandaghe se i ghe ne ha de besogne.*

Fichetto. *O Squinquirinquin, ol dis ol messir*

se

se ti cõ la to liurea, ue seatiresse ſ tuor qnatter buchu per merenda cosi in pè in pè alla desineſtega.

Qui Boccalazzo fa cenni alli compagni, e chinando il capo tutti gridano,

Qua, qua, quà.

Tofano. *Tiò Fichetto le chiaue de ſaluarobba, e de cantina daghe cò ti ghè hà ditto da marenda (aldemi mi) ma cõ deſtrezza ſaſtu? e recordate metterghe dell'acqua in tel vin, azzò mentre ſe ne vole mo ſeruir, i no foſſe imbriaghi.*

Fichetto. *Laſſe pur guidar à mi; vù andè cò haui ditt dal noder, e mi ſubit merendat andarem aſpettarue à caſa della vuſtra Segnora Spoſa.*

Tofano. *Beniſſemo tutto camina ben, la xè ditta, ma ſi fauella laſſa, un puoco ſcapolar da ſti babuine, che ſe i fantolini ſe ne accorge, me tira drio i torſi.*

Qui al partire di Tof. tutti quà, quà, quà.

Boccalazzo. *O che uecch minchiù, e vuo mangià tat, che no uuoi hauì perit per de bori, lagam un po slarga ol cinturi; azzo ch'ol uètru poſſa traccana de bù.*

Leonido. *Ah ah ah ah ah parmi eſſer preſente una Comedia con tante ſtrauaganze, andiamo in caſa, a leuarci queſte maſchere dal uiſo, e refociliarci alquãto. Fichetto tù ſei un accorto bamboccio non sò però la conchiuſione come reuſcira a mio fauore entriamo.*

Il fine dell'Atto Quarto.

QVINTO INTREMEDIO
Apparente in Muſica.

Maſcherata di Cunza Laueggi da Lecco, con moreſca d'auricalchi, e pentilini.

STRAMBOTTO.

BElle Fomen ſem chilò
Miſter Marti, Simù, e Bernabò
Cunza lauiz, ſtagna, paröi,
Nù ſem da Lecc mangia faſöi;
Se voli ſtagna, repezzà
Caldarù, rol, ſecchi de cà,
Belle Fomen portè zus,
Dù quattri tolem per bus.

QVINTO INTREMEDIO
Innapparente.

Cantato con due voci nel Clauicembalo.

ARIETTA.

AMor dal primo laccio à pena ſciolto,
Subitamente ſon nell'altro auuolto;
Crudeltà il primo ſciolſe,
Pietà il ſecondo auuolſe;
Cosi la notte vn fior chiuder ſi ſuole,
Poi riaprirſi all'apparir del Sole.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Osmiro, & Smiralda.

Osimiro. BEne cantò il Poeta Venusino *della giouentù feminile.* Volubi li, indiscrete, ed ambitiose. *Mirate sorella mia fin doue arriua l'ambizione; non s'arrossire vna fanciulla da marito semplice cittadina di città straniera, hauer ardimento chiedere vna liurea, che l'accompagni a marito.*

Smiralda. *Mi souuiene hauere raccontar vdito, che le quercie mandarono ambasciatore a Gioue, acciò probibisce alle mannare non facessero annualmente tanta strage di esse. le fù risposto; suo fia'l danno, non doueua elle farci il manico, che per loro stesse senza manico erano inhabili alla strage. così dico io, lo sposo con farle il manico di quattro vesti, gioie, ori, e ciò ch'ella saprà desiderare, suo fia il danno non doueua darle tanto buono in mano; per me stò aspettando, vi aggiunghi il manto, e la carozza.*

Osimiro. *Non bisogna però contristarla; ma*

ma fabricarle vn ponte d'oro fin tanto habbiamo conseguito il di noi intento, ella chiede semplicemẽte vna liurea che l'accompagni à casa dello sposo, sia compiacciuta sù, lo sposo anch'egli la desidera consolata; ma subito gionta a casa del marito, subito anche la liurea andarà alla mal hora.

Smiralda. Bisogna, *che lo sposo conoschi la moneta, e la spendi per quel tanto, che vale, e quando sarà sua moglie le dia semplicemente qnei gusti che sono decenti alla nostra commune condizzione, e quand'ella trascende dall onesto all'indiscreto, seruirsi di correttiuo in parole, ed occorrendo in fatti. Vi prometto Signor Dottore, che questa linrea tanto mi dà nel naso, che niente più.*

Osimiro. *Tralasciamo, e trascendiamo ad altro ragionamento oggi in casa nostra potiamo dirlo il giorno delle nouità, credo più volte sorella mia hauerui detto il di me pensiero trouarmi in obligatione amogliarmi in dõna miserabile, e senza dote.*

Smiralda. *Ricordomelo, ed anche questa mattina in occasione di maritar Lucilla me lo rammemoraste.*

Osimiro. *Hora sappiate, posciache diuersi capi sortiscono diuersi pareri; volendo io essequire questa mia libera volontà, mi sono compiaciuto effettuarla senza consiglio, ne farne alcun mottiuo con persona*

viuente, e ciò per nõ intopparmi in punti ineffettiui, ò consegli esclusiui. Dicoui pertanto, che hò preso moglie, ed adempiuta la mia obbligatione, & è donna di molto mio contento. Hora in occasione, che Lucilla è maritata desidero, che voi in gratia mia accettiate per vostra cara, ed amoreuole cognata la mia nouella sposa, doue v'assicuro ne restarete a pieno sodisfatta, essendo questa Donna affabile, trattabile, allegra, faticante, e da maneggiarla, come a voi adatterà.

Smiralda. *Vos signoria ben dice il vero, che oggi in casa nostra può dirsi il giorno delle nouità. tal cognata vedrò volontieri, e per commune sodisfatione amerò in luogo di sorella, e sarammi cara vna tal conuersatione, doue è ella?*

Osimiro. *E nel mio studio ed è come noi forastiera venuta questa mattina di Ferrara sua patria, non conosciuta da veruno quì in Bologna. Tal che subito Lucilla sia sbarattata fuori subito anche la detta mia sposa entrerà in di voi compagnia al gouerno ecconomico di nostra casa. aspettate, che andrò per condurla à voi, ed amicarui insieme.*

Smiralda. *Quì starolla aspettando, e vn hora mi par mill'anni conoscerla di presenza, ed amicarmi seco.*

SCE-

SCENA SECONDA

Smiralda in soliloquio.

BEl conto, che fà questo Fratello della persona mia; pigliare vna donna forastiera per moglie senza informatione chi ella si sia, ne a me farne vn minimo motiuo. Li sariano forse mancati partiti poueri, ed anche ciuili, che pur troppo ve ne sono delle cittadine miserabili, e vergognose; Và pur tù SMIRALDA abbandona la patria, e parenti per seguitarlo; questa mattina quando le dico di maritare Lucilla esclude si non volerne sentire alcuno aggrauio, hora a me usa questo beltiro, à ammogliarsi senza motiuarmene vn minimo che, non voglio farne risentimento, ma nutrirmi con flemma, e vedere vn poco la reuscita, che sia per fare questa mia nuoua cugnata, se alla giornata vedrò non vi sia la mia sodisfazione non hauendo il Fratello fatto conto di me, ne meno io deurò farne di lui; si godi pur la sua sposa, io non hò bisogno di nulla del suo, e sortendo questo parentado d'accasar Lucilla in messer Tofano a tempo, e luogo voglio ritirarmi con Pippa a finir mia vita in mano di mia figlia, & a essa lasciarle tutto il mio hauere. Questi allungamenti però di Lucilla, ch'ella và tramandando d'vn'hora nell'altra, e

questi intermedi di liuree, non sò, che giuditio farmene; buona pezza fà l'hò veduta, ed haueua vna lettera in mano, qual leggeua con molt affetto in somma non posso di meno ch' io non ne uiui inquieta. non deuo però scorerne alcun motiuo, ne col Dottore, ne meno con lo sposo, per non insospettirgli; ma se a questa liurea vi s'aggiunge nuouo arcigogolo, è scoperta la quaglia. Ecco quà mio Fratello con la sua Galatea ò che bel getto di sposa, che ve ne pare? come le piangono quelli addobamenti intorno, voglio far buon'animo, & andarle incontro.

SCENA TERZA.

Osimiro, Buschetta, e Smiralda.

Osimiro. *QVesta, che vedete quà signora Consorte è mia Sorella, e vostra Cognata, quando le giungete auanti fatele vn'inchino, e con la vostra man dritta, toccatele la sua.*

Buschetta. *E qual è la mia man dritta? ann gh bò mai fatt fantasia mi.*

Osimiro. *O questa è bella da raccontar à trebbio stò fresco hò preso vna moglie, che non conosce la man ritta. Signora Sorella questa quì è vostra Cugnata, e mia sposa*

Smiralda. *Signora Cugnata m'allegro, che mi Fratello habbia fatta ellezzione nella di lei persona in amogliarsi; però douendo*

uendo noi viuere insieme, la nostra assidua conuersatione sarà quella, che le farà conoscere, il desiderio, ch' io tengo di compiacerla, e di goderla, speranzeuole, che trà noi habbia da sortire amore, concordia, e piaceuolezza.

Buschetta. *Signora Cugnà mi son arliuà alla gruslana, donda da mi ann n'occorr cb' asptai, cumplimient, ne ch' aura al scatlin dall cirimoni, prche ann gh' son alta via, au dig ben quest, cagari in cà vna amureuol, ann dirò Cugnà, mò vna piasseuol, e carra Surella.*

Osimiro. *Dalle parole spero si conosceranno gl'effetti, questa sorella mia non è alleuata trà ciuilli complimenti, però la naturalezza della lingua, argomenta la schiettezza del cuore*

Smiralda. *Come è il di lei nome Signora Cugnata?*

Buschetta. *Mi s'ag hò da dir al ver ann m'arcord al mie ver nom, à sò ben, ch' mi son nassù, e arliuà in Frarra in la cuntrà d' castel Tialt. l è però ver quest quäd caghiera pznina, ag haneua vna busca d' nas a prupnrzion d' quel chagò adess, dou che in cà, e tutta la cuntrà imm chiaua Buschetta, a tal che Buschetta d' zà Buschetta d' là al m'è arsta st' nom adess, chiama'm anca vù Buschetta prche cmod aibò ditt ann m' l'arcord.*

Smiralda. *Gratioso, e sproportionato abuso*

conuetrito in vsò, di nuouo dunque Signora Buschetta vi abbraccio, e riconosco per cara cugnata.

Osimiro. Horsù non ci perdiamo in ragionamenti, signora Consorte tornateuene nel mio studio, e per tutt'oggi habbiate patienza di viuere in solitudine, che dimani sarete libera alla dolce conuersatione di mia sorella.

Buschetta. A farò quant am cmandai, e soura al tutt arcurdaiu d' cauarm st' pladur d' sti pagn d'intorn, a vuoi essr donna pusitiua cmod s'arcerca a vna par mie madrigall.

Osimiro. Tanto saraffi entrate. Voi sentite sorella questa non vuol vanità di vestire; ma ricerca la modestia, di modo, che vedrete ne restaremo sodisfatti, e dal suo parlare si conosce quant'ella sia sincera, e reale.

Smiralda. Certo si, non dicoui altro, vediamo quāt'ella sia reale nel fauellare, che manifesta non hauer in memeria il suo nome, seruendosi di quel ridicolo sopranome.

Osimiro. Anche noi diciamole Buschetta, e cō buona occasione vedrò per mezo di messer Tofano, che hà vn fratello habitante en Ferrara, che la conosce inuestigare il real suo nome, noi anche entriamo in casa per tener la sposa Lucilla nella promessa, sin tanto, ch arriua messer Tofano con la liurea, che molto indugiar non può il di lui arriuo.

SCE-

SCENA QVARTA.

Tofano in soliloquio.

Subito zonto alla casa del noder nell'istesso arriuar l'ho trouao vscir con certe scritture sott el brazzo, inuiao al studio de vn procurator à tior vn information in causa, che'l nò puol de manco douendo stamattina hora iuris comparir la parte in giuditio, el me hà però ditto, che me debba inuiar auanti, che trà vn hora sarà cō mi; si che stò mio negozio è nassuo sotto la costellazion del tempo horario; la sposa se gouerna à hore; Fichetto à hore, il noder a hore, in tāta bona bō hora, l'haueràpur fin, e voio in tāto zōzer sin à casa mia, e vederle Fichetto hà consignao la liurea alla sposa, in stò mezo poderaue vegnir el noder, qual mè hà promesso vsar ogni sollecitudine, subito stipularemo el contratto; stabiliremo el sposalitio, e conduremo la sposa nouizza colla liurea à casa mia, e subito anche Sier Squinquirinquin con la soa liurea de muti, ò per meio dir de matti batterà el tacō che questo nolxe anno da magnapani, apunto, e veggo Fichetto, che'l vien alla volto mia senza la liurea, e ben Fichetto che se fà dastu condotto la liurea dalla sposa?

SCE-

SCENA QVINTA

Fichetto, e Tofano.

Fichetto. *VH vh vh i hui hui hui, ò ò ò ò, ohi, vhi.*

Tofano. *Cosa hastu anemal, che ti pianzi?*

Fichetto. *Vh vh vh i hoi hoi hoi ò ò ò ò ohi uhi.*

Tofano. *Non me star quà a smergolar in cao bestia, che cosa ghe xe da niouo, che cosa hastu?*

Fichetto *Vh vh ah hi, e plangi, che Buschetta vh vh hi, non è più tornada.*

Tofano. *Hastù visto, che ghe son le soe strazze?*

Fichetto. *No me curi de strazz mi la voraf lè.*

Tofano. *Tasi e no pianger, che la trouaremo, ti hà da sauer, che Bologna si xe massa granda, senz'altro la se sarà smarrida, staremo aspettando sin a stà sera, e co la no torna, domattina metteremo i pollicini sù per le cantonae; Chi hauesse, o sauesse chi hauesse trouao vna Buschetta Ferrarese, che no fosse soa, sia per contento condurla alla casa de Zanin matto, che ghe sarà vsao la bona man; de muodo, che cusi la se trouerà, e tornando al nostro proposito, digo mi hastù condutta la liurea dalla sposa?*

Fichetto. *Segnor nò ancora.*

Tofano. *Mo perche causa mentre, che i hà finio da merenda non iastu menai dalla sposa co te bò comandao?*

Fichetto. *Perche sti homeni da liurea vuol le so comodità, subit finit la marenda, i se son desteși sù per le tauole, & Squinquirinquin m'hà fatt'intender a cegni, che quand i hà mangiat ol sò solit, è de dormir vn'hora, e pò i sarà al noster comād.*

Tofano. *O che sia maladetto le hore de sta sorte; varda vn puoco, che desgratia si xè la mia, che le bore m hà tiolto a perseguitar; và in casa, e desmessiali, che i venga a casa della sposa, per mostrarghe, che voio compiaserla.*

Fichetto. *Ol non occorr chiamarie perche si no ghe sent quand i son smissià, manc i ghe od quand i dorm.*

Tofano. *Chiama Squinquirinquin, che ghe ode.*

Fichetto. *De gratia messier nò ghe dem fastidi, i no pol star a desdarse, e chi sà, che i no se sdegnass.*

Tofano. *Femo co ti vuol ti: e ben come si xe passao per conto della merenda?*

Fichetto: *Benissem i son restadi consolatissem; tolì messir la chiau della cantina.*

Tofano *E quella della saluarobba doue xèla?*

Fichetto. *L'hò lassada in la chiauadura della saluarobba, azzò che la staga auerta per sborrar l'odor romategh.*

Tofano. *Bestia, che ti xe camina a serrarla, e portame la chiaue, che i gatti no vaga a far rialto.*

Fichetto. *Se i gatt nò ghe và à chigà, da mangià nol ghe nè.*

Tofano. *Comuodo da magnar nol ghe ne.*

Fichetto. *Messer nò. Squinquirinquin con la soa liurea hà spedid ogni cosa.*

Tofano *O gramo Tofano, el ghe iera otto ruzzoli de pan, vn tocco de formaio piasentin de siè lire, e diese formaiele Rimineſe, e ſi i hà magnao ogni coſa?*

Fichetto. *Perche crediu meſſir, che i zintiomin chiama coſtor liurea? perche dou i zonz, che ghe ſia robba da mangià, i liura ogni coſa.*

Tofano. *Liurea an? ſe poſſo ſpettolarmene mai più non ghe intro, ancuò mi ſon naſſuo predominao dalle hore, e dalle liuree; ſtà mattina me deſeſe da quella de Boccalazzo ſpauentandome quel nome, che'l magnaſſe per dieſe, e ſon cazuo in queſta de Squinquirinquin, ſtò nome diminutiuo me daua anemo, che i magnaſſe puoco; cagaſtrazze, e sò che i me hà chiarido, Squinquirinquin an?*

Fichetto. *Coſtor da ſte liuree i han premura d'onor, nella manera de tutt i oter eſercizi virtuoſi: dirò per eſſempi; tolem vn Pittor che faza profeſſiu de valent hom, quand ol depinz vn opera la nò val vergott ſe la non è finida de tutt punt, o luſtrada con la sò vernis; così à comparatiù l'eſercizi della liurea, i ghe metteref della ſoa reputatiù ſe trouandos dou ſia da mangià i nò liuraſſ egni coſa laſſand i piatt luſtr, e pulid, l'importa tropp la pretendenza dell'onor.*

Tofano. *E mi dal ſcacco matto, che i me hà dao alla mia guardarobba ghe dago vn altra eſpoſition: Liurea, che liura de mädar in mal'hora la mazor parte de color che i tien in caſa. Cancaro vegna alle pretendenze de ſtà ſorte, va in caſa, e ſmiſſia Squinquirinquin, e quanto prima conduſelo con la liurea à caſa della ſpoſa, che li tè aſpetto, e ſel vegniſſe el noder conduſelo anch'eſſo.*

Fichetto. *Tant farò ſtè sù alligher meſſir, che ſe podem deſtrigars da ſtè liuree, mai più no vuoi, che viè ve ghe intrighe denter ſe farì, per me conſei.*

Tofan. *Credila pur, và ſollecita, che te aſpetto.*

SCENA SESTA.

Tofano, e Oſimiro.

Tofano. *NO nò, varda la gamba; mai pi nò me intrigo in Squinquirinquini, ne in Boccalazzi. Orſuſo in ſtò mezo, che vegnirà la liurea, el noder, vuis laſſarme veder à caſa della ſpoſa dandoghe contezza, che deſidero compiaſerla in tutto zò, ch'ella ſauera auerzer bocca. el Dottor me hà viſto, e ſi el vien verſo de mi: Segnor Dottor caro perdoneme. ſe el negozio intarda, perche beſogna accomodarſe al comodo della liurea; de zà la xè in caſa mia, e ſi ghe*

hò dao ordene a Fichetto mio ſeruidor, che lù la conduga quanto prima dalla ſpoſa, ſi che de botto la no puol tardar a vegnir.

Oſimito. *Tutto camina ottimamente; ma tal liurea repugna grandemente al mio ſentimento, nulla dimeno per ridurre il negotio a felice fine, diaſele ogni ſodisfazzione, in queſto mentre coſa haſſi da fare?*

Toſano. *E giudico ben fatto, el mio vegnir dalla ſpoſa in compagnia de voſtra Signoria, e de ſoa madonna mare, ſtaremo vn puoco sù le gallozze con quattro ſiabbe, e arente darghe ſto guſto, che la liurea vegnirà quanto prima, doue el tutto ſortirà per cattarme benuoianza.*

Oſimiro, *Facciamo come a voì piace, entriamo in caſa, eſſendoui di già la parola, non potrete ſe non aumentare colla ſpoſa in maggior grado di gratia, mentre dalla di voi guſtoſa cõuerſatione vi hauerà inclinato a darle ogni compito guſto.*

Toſano. *Entremo pure, el finirà pur anche vna volta ſto allungamento de bore.*

SCENA SETTIMA

Fichetto, Boccalazzo, con la liurea, Leonido veſtito nel ſuo habito, e nel fine Lucilla.

Fichetto. *ADeſſ è ol temp de dar ol ſuogh alla colubrina, qui nol ghè temp da buttar via, ti* Boccalazz *quand te dirò, che ti vaghi per ol fatt tò, ſubit marchia de long con i tuò compagn, portand i habit da liurea al zauai dou i hauem tolt in preſt, digandoghe, che ol Segnor* Leonid *vegnirà in perſona a darghe ſodisfazziu; m het intes?*

Boccalazzo. *Bù bù, tutt và bè lù, bè farò quat ti me dis.*

Fichetto, *De zà, e ue sì buſcad vn ducatù per hom, godiuel per amor noſter.*

Boccalazzo. *Sto ducatù l'è be lù bù, da torna a ca, e te rengrazi, e del ducatù, e della mereda.*

Fichetto. *No l'occor cirimoni, che no ghe hauem temp da perders in Zanzum. Vù Segnor Leonid ſtè sù leſt in campagna ſtand l'accord dat alla ſegnor Lucilla, in tant mi ſtarò a ſguaità, che negun ne vegga.*

Leonido. *Laſſa pur far a me; ma eſſendo mio Padre col Dottore, e la Madre con Lucilla come dici; come potrà ella concorrere al noſtro concerto?*

Fichetto. *Laſsè pur l'intrigh a lè. Fomene an? l'intereſſ, ghe farà ben chiappar la ſcuſa, e trouar la ſtrada. e ſem alla caſa deghe ol cegn, ſtand l'orden dott.*

Qui Leonido zuffola due fiate, e tutti gli altri ſtanno cheti, in tanto ecco Lucilla frettoloſa in ſcarpette cõ le pianelle in mano, ſubito Leonido la cuopre col ſuo ferra-

ferrarolo,e le pone vn capello in capo inuiandosi di buon passo alla casa di Tofano.

Fichetto. *Allegrament caminè,che negun ne ved entre in casa:Ti Boccalazzi camina via colla liurea,senza dir negott à negũ.*

Qui Boccalazzo cò i suoi compagni sfrattano,e Leonido con Lucilla entrano in casa di Tofano,

Lucilla. *Oimè Signor Leonido sposo mio caro mi tremano le gambe oimè in voi ripongo onore,e vita d'vna* FIDA FANCIVLLA.

Leonido *Non temete sposa mia cara venite pure allegramente entriamo*

Fichetto. *Entre pur, e lasse mò guidar ol ball'à mì col messir, vù non vsci fuora ne ve lasse veder in neguna manera, fin tant, che mì vegnirò in casa à chiamarue;e ve referirò quel tant,che sarà occors, e quel tant, che sarà per occorrer.*

SCENA OTTAVA.

Fichetto,in strada; Smiralda,Osimiro, e Tofano in casa.

Fichetto. *O A sù pur entrat in tol gran Zambell,à so posta, e me cõfid in t'ol segnur Leonid,che nol me lassarà far tort,e vuoi mò vn pochett trattegnirme chilò d'intorn per sentir,che resentimmi i fan, e che partid i chiapparà quand i sè trouarà mancar la spoza.*

Smi

Smiralda. *O là ù sei Lucilla andata senza far motto, lasciando la dolce conuersatione del tuo sposo.*

Osimiro. *Chiamatela mia sorella,che venghi à noi.*

Smiralda. *O la dico Lucilla, doue è ita co stei?*

Fichetto. *I chiama Lucilla i puol chiamar.*

Tofano. *Sposa se vù sì in qualche liogo di rispetto almanco responde.*

Fichetto. *Ah ah ah ah ah mò che sgrignà ol messir intra in valis da bù senn.*

Osimiro. *Crediamo sia gita sù l'altana?*

Smiralda. *A proposito non vi è bucato.*

Tofano. *Credeu,che sia in cantina?*

Smiralda. *Hò la chiaue di cantina in saccoccia.*

Osimiro. *Lucilla,ò Lucilla, che creanza è la tua?*

Smiralda. *A punto non è in casa senz'altro costei hà fatto qualche strauaganza ò pouerina à me,che sarà questo?*

Fichetto *E sent,che i vien da hass,senz'olter ol Messir vien de lungh à casa, sospertand della tardanza circa la liurea, lassem vn poc intrar in casa, in stò mentr, che i vien da hass, e vuoi conseiarm col Segnur Leonid,in tant lassem vn pochet metter ol cadenazz alla porta,che d'ol romor nò mancherà.*

SCE-

SCENA NONA

Ofimiro, Smiralda, Tofano, e Buichetta.

Ofimiro. *Hauete cercato bene per tutto?*

Smiralda. *Hò cercato il cercabile senz'altro (pur troppo digratia nostra) ella non è in casa.*

Tofano. *Vù vederè, che la xè in casa, pensandose, che se ghe daga la soia nè ve dando la liurea, el ghe vegnua la mostarda al naso, e si la se sarà reppiatada in qualche liogo secreto; e de tutto sto desordene el n'è causa Fichetto, e Squinquirinquin, che ghe vegna el cancaro canaia, i son causa che el negotio se slonga vn'altra hora.*

Ofimiro. *Senz'altro la cosa è come voi dite torniamo a cercar diligentemente.*

Smiralda. *Facciamo quanto a voi piace; ma l'animo mi detta in contrario, o poueretapina*

Ofimiro. *Non facciamo rumoreggi qua in strada per non fauoleggiarci al vicinato, prima poniamoci in chiaro, poi consulteremo quel spediente, che a noi parerà opportuno.* Qui Buschetta esce.

Buschetta. *N'fai armor, asciltaim mi, ch'audirò quel tant caghin sò; a son stà a sintir dalla xulsia i vuostr dsgust, staim a sintir, e può a chiaparì parti. Puoc fà aghiera in tal studi, e si a sent zuflar dò bott quì sott'alla fnestra, mi ch sent sta cosa, am*

am affarzà alla xulsia, ch guarda inl s'la strà, es vegg vn zintil hom conì pagn d'seda, e la spada nuda sott'a brazz, da li a vn tantin a vegh vscir vna zouna caminand, e subit al zintil hom gh buttò vn tabarr addos, e vn capell in co, e abbrazziandla d bon pass al la cunduss via digand tutt du sott vos sì parol; la zouna fù la prima, ch diss. Mari mie car armett al mie vnor, e la mie vita in vù, e al zintil hom gh'arspos, n'v' dubitai sposa mia cara, vegni pur con vostr marì alliegrament, e qusi tutt dù abbrazzà i battinn al taccon con priessia ingamuffà; in quella a vist ancora Fichet fruitor quì d mser Tofan con cierthuomn strauagant, e quand ifs incuntron con al zintil hom, ò chi ianess n pora, o cmod lass fuss ifs mesn a correr zò pr strada a scauezza coll, e quest è quant au sò dir, si ches'vù crcai la zouna in c isa la n'ghe.

Smiralda. *O infelice Smiralda lo diceuo ben io; ò onor di casa nostra ù sei?*

Ofimiro. *Piano non vi alterate dalle parole vdite per la bocca di mia Moglie, quel gentil huomo, o chi egli siasi no minandola sposa, ed ella marito voglio, che ne facciamo buon giuditio, io tengo al sicuro questo sia qualche Cittadino innamorato di Lucilla, ed hauendo eglino inteso, che si maritaua in altro; hà preso questo espe-*

diente;

diente; state allegramente mia sorella, se costui è persona ciuile, e si saranno data parola di marito, e moglie, piglierà anche in dote qual poco ò quell'assai, che la vostra possibiltà si compiacerà; se anco fosse in contrario alla nostra opinione, siamo in città giusta doue l'onor di tutti, ed in particolare quello de i forastieri vien difeso, e reintegrato.

Tosano. *Si, che à stò muodo l'hore son sonae per mi.*

Osimiro. *Voi donne andate in casa, e poi, che più non vi è Lucilla stateuene insieme. e voi consorte tenete allegra vostra congnata.*

Buschetta. *Lagai pur farr à mi, staim allegra.*

Osimiro. *A noi gouirniamoci senza strepito.*

Tosano. *El xè gran prudenza temperarse in queile azzioni, che son in remediabili, nù in tanto andemo à casa mia, che Fichetto quando el vegneua con la liurea hauendo esso incontrao el zintilhom con Lucilla (cò ne hà ditta la Segnora Buschetta) forse sauerà qualche cosa.*

Osimiro. *Il pensiero è buonissimo, e scorti da lume tale, inuestigaremo il fatto come stà ecco quà Fichetto.*

SCE-

SCENA DECIMA.

Fichetto, Tosano, e Osimiro.

Fichetto. *Basta basta ti hà vintura, che nò son par tò, nol se proced in stà manera.*

Tosano. *Con chil'hastu Fichetto? de che cosa estù in collera?*

Fichetto: *Lassem andar messir à tuor licenzia dal Barisell', de amazzar Leonid vostet fiol.*

Tosano. *Ti vuol mazzar Leonido mio fio? ò che ti xè matto ò imbriago, nò sastù sel xe à Ferrara.*

Fichetto. *Si si l'è ben à Ferrara, messir vù hauì vn fiol, ch'e vn grand impertinèt, e vn grand insolent, e quel, che dig, sont hom da mantegnirlo.*

Osimiro. *Custui messer Tosano è vn grand arrogante.*

Tosano. *Ti procedi troppo auanti, cosa hastù con mio fio?*

Fichetto. *Hauì da sauer, che mi come quel seruidor fedel, he profess d'esser alla Segnoria vostra de vù, e vegniua stand ol vostr orden à casa de la sposa, con Squinquirinquin, e la soa liurea, e quand è zonzi vn tir de colubrina vesin alla porta, e scontri vn, che conduceua via Lucilla vostra sposa, all hora mi, che sont zelos dell'onor vostet, subit resolut de metter la vita à sbarai, digand*

digand olà, chi passa quà? in quella cu-
stù cazza man alla spada; mi, che me
trouaui senz'armi, scomenzè a chiamar
in aiut la liurea, ma lè da valenthom
con Squinquirinquin i menaua a dritt,
e a trauers ol spadù da dò sole, e mi da
me posta cazzandome in nanz, e vegn
in coguitiù, che ol segnor Leonid era lù,
che menaua via Lucilla abbrazzada in
casa vostra.

Tofano. In casa mia? segnor Dottor, che
deseù de sto fatto.

Ofimiro. La longa pratica, ch'io bò al nego-
ziar del mondo, mi dà a credere, che
vostro figlio fosse innamorato di mia ne-
pote, e veduto, che voi lo mandauate a
Ferrara per leuargliela di mano, essi da
prudenti seruendosi di quel detto senten-
tioso, che l'oche menano a bere i paperi,
babbino vsato questo termine amoroso;
qual se vogliamo appagarci del ragio-
neuole non è disdicente, & a me non
spiace. spiacemi però di questo vostro
seruitore, che ragionando di vostro si-
glio, poteua fauellarne più onoratamen-
te, senza vsar termini verso di lui, d'im-
pertinente, & insolente.

Fichetto. E mi son chilò per mantegni quant,
che bò ditt, è ben ditt dinanz'à quant
i ottori se catta. bò ditt, che l'è stat vn
impertinent, e vn insolent, es pretend
nò l hauer inzuriad in negun manera,

Ofi-

Ofimiro. Questo desidero sapere.

Fichetto. Desim vn poc vù, che sì Dottor.
Vn che desuia furtiuament vna zouena
fora de casa soa, senza ol consens de sò
mader, questa hela azzion pertinent?

Ofimiro. Non è pertinente, ne si deue.

Fichetto. Vn, che desuia vna zouena fora
de casa soa, senza ol consens de sò ma-
der, hela cosa solita?

Ofimiro. Anzi insolita, e non da praticarsi.

Fichetto. Ol Segnor Leonid, hauend vsad
azzion non pertinent, e insolia, donca
lù è stat impertinent, e insolent ne pre-
tend hauerlo inzuriad.

Ofimiro. Ottima esposition; ma non da
praticarsi con huomini risentiti, senza
pria farne la dichiaration.

Tofano. Horsuso per hanerlo cognossuo ser-
uidor fedel te perdono, e accetto la de-
fension, và in casa, e fà la pase con
mio fio, digandoghe, che l venga da mi.
e vù segnor Dottor andè in casa vostra,
e portè sta bona nioua (che senz'altro
spero, che la sortirà de nostro gusto) a
vostra sorella, e alla segnora Buschetta,
ne ve partì de casa sin tanto, non bò
concluso. e stabilio con mio fio Leonido
l'onor vostro, e mio con receuerla in mio
liogo per soa carissima sposa.

Ofimiro. Tanto farò, c l'aspetto.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Tofano, Leonido, Lucilla, e Fichetto.

Tofano. *GRandissima mortificatione sento della capochiaria, che mi voleua far in anteponerme à mio fio, e sì cognosso che quando l homo de maura etae se trioua predominao dal sento zouenil, in cambio de registrarse al libro zornal de madonna Venere, el merita esser sfoiazzao sù quel della Segnora Pazzia. Ecco ie quà tutti dò raise, e fondamẽto de sta mia gramma vecchiezza, e me sento tremar el cuor fin dalle piante de i piè. Leonido, e Lucilla fii mie cari, e dilettissimi eccome qui à i vostri pie humilissimo cò sè fosse vn piegorin, manifesto l'error massa grande, che mi voleua inganneuolmente contraher contro vù dò, e senza receuer mazor mortification, ve priego tutto el passao se metta sotto la chiauaura del silentio, contentandome, che vù dò siè sposi amantissimi con quel la benuoianza della persona mia, che se recerca à vn amoroso Pare.*

Leonido. *Signor Padre à noi toccaua far la passata da lei pronuntiata verso di noi, scusando d'ogni tramoto inganno, quei duo potenti mezi Amore, e Giouentù, questa è mia sposa sei mesi, e più scorrono sempre trà noi maggiormente aumentando la beneuolenza.*

Lucilla. *Signor Tofano suocero mio caro, quãdo non fossi già promessa in parola col Signor Leonido, mai non hauria lasciato lei, ne hauuto ardimento vsare i termini increanzeuoli verso la di lei persona, tutta via d'ogni colpa diffenderomi anch'io con l'istesse armi del mio Signore Sposo Amore, e Giouentù.*

Fichetto. *E mi perdoni al Segnor Leonido Sposo, e patron mio osseruandissem della pagura fatta alla persona mia, mentr, che Squinquirinquin, battè el portand, de quest scusand anch'io, Amore, e Giouentù.*

Tofano. *Ah ah ah ah ah. Bestia mettete anche ti in donzena. Fichetto aldime mì, chiama fuora el Segnor Dottor Osimiro, con soa sorella, e moier, per congratularse co i sposi.*

Fichetto. *Adess adess è ve serù, hò boi d de casa.*

SCENA DVODECIMA

Osimiro, Smiralda, Buschetta, Fichetto, Tofano, Leonido, e Lucilla.

Osimiro. *CHe buone nouelle n'arrechi Fichetto.*

Fichetto. *Segnor Dottor, e vù Segnora Smiralda annuntiadura de bona manza,*

vedi chilò i sposi.

Tofano. Vedi quà mio fio sposo in mio p
della Segnora Lucilla con mio grandis
simo gusto, e sperandolo anche de vostr

Smiralda. Embè Lucilla l'hai pur voluta
tuo modo ne sento consolatione, per esse
ti reuscita in bene, sapeuo ben io, la gelo
sia continua ch'haueuo al cuore, daua
mi inditio bollire in pentola altro, che c
uoli, ossù buon pro vi faccia, me n'alle
gro, e v'abbraccio in segno di compiaci
mento.

Tofano. Mentre noi ce ingolfemo nel ma
delle consolation, desidero per azonzi
mento de mazor allegrezza prender fe
licissimo porto. Mi doueua tior per moie
la Segnora Lucilla; ma essendo più ra
sonieuole, che la sia de mio fio Zouene co
zouene, desiero arente, che quà la Se
gnora Smiralda se contenta de tior m
per marido mi vedouo, ed essa vedou a
el partido si xè gualiuo senza trattar d
sborzar danari per dotta, e cusì fare
de tre sposalizi vna fameia solamente
viuendo tutti in pase, e caritae, e doue
xè pase, e carità, ghe abonda tutte l
consolationl desiderabili, che deseuu Dot
tor?

Olimpio. Non potrei sentirne meglio, e ne
consiglio e sorto, e prego voi mia sorella il
di voi compiacimento.

Smiralda. Volontierì deuo condescendere, che
sarà

sarà anche ottenere il mio desiderato in
tento di viuere, e morire con Lucilla mia
figlia.

Tofano. Deme la man, ve accetto in mia ca
ra consorte, e in segno de allegrezza stà
sera se fazza in casa mia vna sontuosa
cena à onor, e hon prò de i Sposi, e Spose
aldime mi Fichetto, cognoscistù stà zin
til donna?

Fichetto. El me par de cognoscerla la someia
zust zust zust in t'ol mostazz alla no
stra Boschetta.

Tofano. Questa si xè Buschetta, Ti hà da sa
uer, ch'el Segnor Dottor quà hauendo
vna soa obbligation de tior per moier v
na grama donna senza dotte, la bona
sorte si xè cazua soura Buschetta, e ades
so la xè moier del Dottor, chiamandose
la Segnora Buschetta Palmieri, che ne
distù?

Fichetto. Da vna banda ol me rincress per
che la doueua esser mè moier; mò perche
ghe porti amur, e senti mazor allegrezza
d'ogni soa bona vintura, e me n'alliger
con tutt l'affett d'ol cuor.

Olimpio. Per queste tue cortesi parole, e per
che doueua la Signora Buschetta esser
tua moglie, mi dichiaro, e te ne farò au
tentica scrittura, che tù viuii tuoi gior
ni in casa nostra, assignandoti vintici
que scudi, e due habiti l'anno con la mia
casata, seruendo per ecconomo ciuile, e da

qui auanti sarai chiamato Il Signor Fichetto Palmieri.te ne compiaci.

Fichetto. *Com se me contenti; Allegrezza al legrezza viua ol Segnor Fichett Palmer, in bona gratia della Segnora Buschetta Palmiera parent arcilastrissima, chi è stò bell humor, che ne guarda?*

Tofano. *Ah ah ah ah ah, el xe quel matto da tarochi del Capitanio Tiff Toff nol podeua zonzer più in tempo.*

Leonido. *Si certo voglio, che noi l'inuitiamo questa sera, che ci darà vn gusto mirabile, con le sue panzanate, e paradossi.*

Lucilla. *E chi è costui Signore sposo.*

Leonido. *Il più gustoso humor di questa città*

SCENA VLTIMA.

Tutti li sudetti, col Capitano Tiff Toff.

Capitano. *FErmate chi è la? date il nome.*

Tofano: *Pian ò la Segnor Capitanio tegni dentro la spada, che semo amisi.*

Capitano. *Perdonatemi hemmi necessario il riguardarmi, poiche vengo ragguagliato da principal caualiere, che in questa città trouasi incognito Don Chisciotto dalla Mancia siuigliana, accompagnato da duo de' i maggior guerrieri, che oggidi cinghino spada, che solamente à sentirli nominare à chiunque li conosce se gl arricciano per lo timore i capelli di capo,*

po, e questi sono Don Frorisello de Oliuares, e Splandiano figlio di quel terror del mondo Amadisse di Gaula.

Tofano. *Mò, che hà da partir costoro, con Vos Signoria?*

Capitano. *Loro forse hanno da partir meco come emulatori della mia gloria.*

Tofano. *Perche nò meneù anche vù braui in occasion?*

Capitano. *Mentre vengono alla scoperta se fossero vinticinque non li temo forse non conoscono la forza di questo braccio, accoppiato à questa mia diuorante spadà, vẽghino pure, che ne restaranno mal per loro chiariti.*

Tofano. *Segnor Capetanio stà sera in occasion de tre sposalizÿ, che se fà in casa mia, se la terribilitae vostra se vuol retrouare con nù à cena lo receueremo à particolar fauor.*

Fichetto. *Mi come persona de poc anem nò me content, perche se à stò Capitani mentr nù semm sù le allegrezz de i nozz, ol ghe salta vn capricci con vn calzo, el ne butta la casa lontana quatortordes zornadi.*

Leonido. *Signor Capitano l'inuito fattoui da mio Padre, rende timoroso quì il Signor Fichetto Palmieri, che la brauura vostra non cagioni qualche bellico desordine, però compiasendosi al fauorirci, desideriamo, che vos Signoria ne racconti delle sue*

prodezze passate;ma non ne venghi à gli atti pratici

Capitano. *Sappiano, che tutta la mia brauura consiste in questa mia incantata spada adamantina fabricata nella fucina Vulcanea, eccola deposta in mano di vos Signoria con sicura fedelta alla restitutione, ne intendo interuenire alle vostre nozze non come capitano;ma come Poeta, e Musico.*

Leonido. *Vos Signoria possiede ornamenti tali?*

Capitano. *Cosa tanto nota, à lei non è manifesta? Hor sentite vn madrigaletto, che l'altra sera cantai in Torino auanti quelle Serenissime Altezze.* Vdite.

Idolo del cuor mio,
Perche cò sguardi tuoi vccidi io,
Dhè cessi in te'l rigore
Bella arciera d'amore.
Vnico mio thesoro. (ro.
Se tu m'vccidi in verita ch'io mo-

Che ne dite Signora Sposa, de' trilli acclamationi, e gorghe uditi, da questa mia canora e cignea bocca?

Lucilla. *Meglio non puossi vdire, vna sol cosa vi hò notato, la voce parmi assai crudotta, e rozotta.*

Capitano. *Tutto è dono di natura, poiche tal voce crudotta, e rozotta è proportionata à vn Capitano, e Musico insieme, essendo vna voce effiminità, e dolce, da semplice*

plice Musico, da Capitano disgiunta.

Leonido. *Et io lodando la voce, e delicata sua maniera di cantare m'haueria reso più gusto il concento, con l'accompagnatura d'vna sonante chittariglia Sgagnola.*

Capitano. *Come vn par mio sonare vna chittara Spagnola?*

Leonido. *Perche? sappiate, che oggidi vien praticata popolarmente più d'ogn'altro stromento lirico.*

Capitano. *Io però non concorro colla popularità; nà alla singularita, non hò io il mio tanto celebre stromento del nouo chittarrone da me inuentato con quattro manichi.*

Leonido. *Non mai hò vdito chittarrone da quattro manichi si bene da duo, e questi detti Leuti Tiorbati.*

Capitano. *E chi suona tal stromento da duo manichi?*

Leonido. *Diuersi Musici moderni*

Capitano. *Ciò è vero? ma questi per essere Musici semplici lo suonano con duo manichi; io però, che sono accopiatamente Capitano, e Musico lo suono con quattro, duo per lo capitaniato, e duo per lo musicato.*

Tolano. *Ah ah ah ah ah, mo che gusto do stò animal horsuso no ce perdemmo più in rasonamenti entremo tutti in casa mia à dar ordene quanto ne fà besogno. E vù madonna Segnora Buschetta come*

fo-

foraſtiera vegnua niouamente quà in Bologna ſe vn rengratiamento, à ſti Segnori, del guſto, e attention.

LICENZA

Data dalla *Signora Buſchetta Ferrareſe.*

Viua donca la Sgnor Buſchetta, la quall'con la ſò arriuada da Frara ha purta tãta allegrezza, e bona vintura. A sò, ch vù Bulgnis amai grandment i furaſtier, mi ſon tal, e pr eſſer vegnù nouament a dfidr chamm amai, prehe, tutt l'cos nou piaſin. Al Sgnor Tofan m'ha ditt, ch'au aringratia; mò ch'vccor tant ringratiamient s'l'è voſtr ſolit eſſr curtis, e d'anni zeneros in li operation virtuos? in ſcambi donca d'aringratiarui, aù vuoi agurarr ſanita, e tutt i bien imaginabil, es la Cumedia v'è piasù, cridai, ſchiamazzai, e sbattuchiai l'man. Viua Viua, e Viua.

BALLETTO FINALE

Di Vilanelle.

Cantato, ſonato, e danzato,

IN MVSICA.

Sopra l'aria della Spagnoletta.

CAPRICCIO

Siamo quattro Villanelle
Leggiadrette vaghe, e belle,
Che cerchiam coll'e pian,
Con la cornamuſa in man.
Lirum li, lirum li
Lirum lirum lirum li.
Or quiui giunte ſiamo,
Tutta quattrò sù balliamo,
Con danzar, e cantar,
E in ripreſe al fin ſonar.
Lirum li, lirum li.
Lirum lirum lirum li.

Al Cortese Recitante, e legente.

IN molte Comedie introducesi la Fantesca in variati idiomi, Catlina Bolognese; Ruzzolina Genouese; Tarmusa Cipriotta; Thietta Paoduana, & altre. Nel prologo della presente è protestato l'esclussiua a personaggio Bolognese, onde douendo introdurre la Fantesca, ragioneuolmente deuesi il naturale idioma Ferrarese. Citta vicina di seconda classe, anessa di stato, posseduta dal primario Prencipe del mondo, citta Eroica illustre, antica, ed insigne, la cui naturalezza di fauellare ha del coraggioso, sincero, e reale. *E* però uero, che tal personaggio di Buschetta poteua vsare acurarezza maggiore ne' vocaboli; ma molti vniuersalmente non intesi si sono ridotti alla commune intelligenza, come a dire a carte 66 doue dice beuinello, dicesi albiolo, e simili, si come il parlar Pisano si tralascia molte pronuntie *Lucheſe*, e Pisane, cioè a dire, dicono, e pronuntiano Piassa, Posso, Issio. allegressa e simili, seruendosi della lettera ſſ. per la zz. douendosi in retta lingua pronuntiare *Piazza Pozzo Izzio*, ouer cio, allegrezza, e simil. Non si fà protesta di parole fatali superstitiose, o mal costumate, essendone la comedia mancheuole; si come essendone scorso qualche equiuocho di

ettera di vesco per vosco, e simili per abaglio di penna ò stampa, si rimette il sen o corrigibile alla cortese intelligẽza del benigno Lettore.

IL FINE.

). Liuus Vacchius Panit. pro Illustriss. & Reuerendiss. Card. Arch.

Imprimatur
Hieron. Onuphr. pro Reuerendiss.
P. Inq. Bonon.